ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	13 —
Tribuna Coloniale	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	41 —	20 50	10 25	68 50	33 75	17 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVI — Sabato 27 Settembre 1919 — ROMA — Sabato 27 Settembre 1919 — Num. 205

Wilson minaccia all'Italia il blocco economico?

La risposta di Wilson

PARIGI, 26, mattina.

Stanotte la risposta del Presidente Wilson alla nota concordata tra Inghilterra, Francia e Italia, dopo i colloqui di Claire-fontaine e di Parigi, a proposito del riconoscimento franco-inglese dell'italianità di Fiume, è finalmente arrivata. La risposta wilsoniana è stata immediatamente comunicata telegraficamente a Roma, al Ministro degli Esteri on. Tomaso Tittoni.

Non si conosce ancora il testo esatto della risposta. Però, da informazioni che ho ricevuto da fonte attendibilissima, sembra che Wilson non aderisca al concordato franco-inglese che mirava ad attribuire senz'altro la città di Fiume all'Italia. Wilson non contesta l'italianità di Fiume; anzi risponde ai suoi associati ch'egli si è sempre preoccupato di difenderla. Soltanto, osserva che l'italianità della città di Fiume è salvaguardata nel progetto da lui presentato e, quindi, già da quattro mesi approvato, progetto inteso appunto a rispettare l'italianità di questa città, ma senza l'annessione all'Italia.

Wilson ritiene, a questo proposito, che la città di Fiume non possa essere separata e distinta dal suo porto che — rappresentando uno sbocco comune a molti Stati interni — dovrà rimanere assicurato alla Società delle Nazioni come libero accesso al mare per i popoli danubiani. In sostanza, la formula è sempre — su per giù — la stessa; quella che conosciamo da parecchi mesi: protezione dell'italianità dei cittadini, ma porto internazionalizzato.

Fiume diventerebbe il nucleo centrale — retto come « corpus separatum » — del piccolo Stato cuscinetto da crearsi fra Italia e Croazia; Stato autonomo ed indipendente che — secondo Wilson — avrebbe anche il vantaggio di non ammettere soluzioni jugoslave di continuità fra il Regno d'Italia e Fiume. Al comune fiumano verrebbero riserbati i diritti autonomistici conquistati con il decreto di Maria Teresa; così, anche giuridicamente, l'italianità della rappresentanza amministrativa verrebbe — come quella politica, — salvaguardata.

Le nuove concessioni wilsoniane — se non sono male informato — si limiterebbero:

1) alla soppressione della clausola — contenuta nel progetto Tardieu-Millner — riguardante il plebiscito dopo 15 anni. Tale plebiscito venne, come ricorderete, considerato pericoloso ed insidioso dal punto di vista italiano, perchè, avendo i dintorni di Fiume una maggioranza slava, il plebiscito avrebbe potuto aggiudicare lo staterello autonomo alla Jugoslavia. Mentre col nuovo progetto i popoli slavi del minuscolo stato autonomo verrebbero stornati dalla Jugoslavia e messi alle dipendenze dello Stato libero di Fiume;

2) al riconoscimento della necessità che non vi sieno soluzioni di continuità fra il Regno d'Italia e lo Stato indipendente di cui sopra;

3) a qualche piccola rettifica della frontiera fra Italia e Jugoslavia, che migliorerebbe in qualche punto il confine orientale italiano.

Nei circoli giornalistici si determinavano addirittura queste migliorie di confine; e si specificavano con lo spostamento della frontiera fino a Punta Fianona. Ma questo è evidentemente un errore, perchè lo stesso Wilson aveva già riconosciuto, sino dalla primavera scorsa, l'estendimento fino a punta Fianona della suddetta frontiera.

La notizia della risposta wilsoniana ha prodotto una certa impressione — ed anche apprensione — nei circoli politici alleati, perchè si teme che essa venga trovata dall'opinione pubblica italiana insufficiente a risolvere lo spinoso problema, specialmente dopo gli ultimi avvenimenti fiumani.

La minaccia del blocco

La risposta di Wilson, in sostanza, rifiuta di prendere in esame la proposta Tittoni-Clemenceau-Lloyd George che avrebbe dato Fiume all'Italia ed internazionalizzato il suo porto.

Wilson inoltre chiede al Governo italiano di porre fine all'occupazione di Fiume da parte di Gabriele d'Annunzio, ristabilendo l'ordine nella città, minacciando l'Italia — se d'Annunzio rimanesse a Fiume e la città non fosse internazionalizzata — il blocco economico degli Stati Uniti.

Vice-Sarti.

Non abbiamo ancora — mentre scriviamo — il testo ufficiale della risposta di Wilson. Dalle informazioni che giungono da Parigi — quando queste informazioni corrispondano alla realtà — possiamo già farcene un'idea abbastanza precisa.

A questo riguardo, però, bisogna, ad evitare interpretazioni e giudizii errati, ritornare ai precedenti, e confrontare le notizie odierne con la forma o la sostanza dei progetti che furono già dalla Conferenza discussi, e per una od altra ragione non accettati. E bisogna cominciare col famoso progetto Tardieu.

Com'era esso concepito? Eccone in breve le linee capitali. Il progetto Tardieu si fondava sull'idea di evitare il contrasto tra noi e i jugoslavi creando una specie di piccolo stato cuscinetto con i territori contestati. Questo stato cuscinetto avrebbe compreso la Liburnia al di là di Volosca con la ferrovia Fiume-San Pietro, il famoso *corpus separatum* di Fiume, l'isola di Veglia ed avrebbe avuto ad oriente il confine del Patto di Londra. L'intero stato veniva posto sotto il governo di un consiglio composto di due italiani, un fiumano, un jugoslavo, e un rappresentante della Società delle Nazioni. Ma il carattere più importante del progetto stava nella costituzione interna dello Stato: questo veniva diviso in quattro distretti che si amministravano separatamente da se stessi, uno dei quali era appunto il *corpus separatum* di Fiume che doveva essere governato secondo lo statuto di Maria Teresa; infine dopo venti anni doveva aver luogo un plebiscito fatto separatamente per ogni distretto, col quale i distretti stessi avrebbero stabilito di unirsi o all'Italia o alla Jugoslavia; infine il territorio liburnico, per compensare l'Italia della perdita della linea strategica del Monte Nevoso migliore che non la linea di confine restante doveva essere a perpetuità neutralizzato. Questo progetto, come si vede, mentre garantiva l'italianità autonoma di Fiume, dava modo ad essa di decidere la sua completa unione all'Italia al termine del plebiscito; unione che avrebbe pure avuto, attraverso Volosca, la continuità territoriale.

Questo progetto, accettato dall'Italia, e patrocinato dalla Francia e dall'Inghilterra fu, dopo lunghe tergiversazioni, respinto da Wilson. Ne racconteremo a suo tempo tutta la complicata storia; per ora ci limiteremo ad osservare che Wilson per respingerlo ricorse al suo metodo favorito, usato anche questa volta, del controprogetto. Il quale controprogetto portava il confine italiano da est di Volosca a punta Fianona, ingrandiva lo stato fiumano al nord spingendolo fino ad Idria a spese di territori attribuiti all'Italia; negava a Fiume lo statuto di Maria Teresa per sostituirlo con quello che Fiume aveva goduto sotto l'Ungheria, di gran lunga meno autonomo. Il punto peggiore però del rimaneggiamento wilsoniano consisteva nell'abolire il plebiscito per distretti sostituendolo con un plebiscito complessivo che doveva aver luogo entro cinque anni. Ora siccome lo Stato di Fiume così ingrandito veniva ad avere una maggioranza di oltre due terzi jugoslava, il progetto wilsoniano equivaleva a dare entro cinque anni, a mezzo del plebiscito complessivo Fiume alla Jugoslavia; e per ultimo contentino, Wilson aboliva anche la neutralizzazione perpetua del territorio liburnico. Era la distruzione completa del progetto Tardieu, che noi avevamo difeso, considerandolo accettabile; e la sua presentazione fu anche uno dei momenti più penosi e meno leali della Conferenza. Infatti il presidente Wilson, consegnando in busta chiusa il progetto all'on. Orlando potè dirgli che le sue controproposte avevano ottenuto l'approvazione dei colleghi, cioè Clemenceau e Lloyd George. I quali così concorrevano a distruggere completamente il ragionevole progetto che essi stessi avevano formulato.

Quali sarebbero le nuove concessioni che Wilson farebbe oggi con le modificazioni al suo progetto? Non è esatto come osservano alcuni che egli migliorerebbe il confine portandolo dall'Arsa a punta Fianona, tale concessione essendo già stata fatta nelle ultime discussioni con l'on. Orlando. Le concessioni reali contenute nel nuovo progetto sarebbero il riconoscimento a Fiume e al suo *corpus separatum* dello statuto autonomo di Maria Teresa, e l'abolizione della clausola del plebiscito globale, entro i cinque anni. Lo stato di Fiume insomma diventerebbe permanente.

Abbiamo voluto dare queste spiegazioni per la verità e per aiutare il pubblico a farsi un'idea esatta di tra fantasmagoria di tutti questi progetti e controprogetti che gli sono passati davanti; ma bisognerà aspettare di conoscere con precisione il controprogetto di Wilson per farsi un'idea esatta e completa delle cose.

Wilson considera rifiuto la riserva del Senato sull'art. 10

CHEYENNE (Stati Uniti), 25.

Riferendosi alle riserve presentate dal Senato circa l'articolo 10 del Trattato di Pace con la Germania, Wilson ha dichiarato davanti ad un numeroso uditorio, che se queste riserve venissero approvate, egli si vedrebbe obbligato come capo del potere esecutivo a considerare un tale atto come un rifiuto all'approvazione del Trattato.

Ricordiamo ai lettori che l'articolo 10 del trattato di pace con la Germania riguarda la costituzione della Lega delle Nazioni contiene l'impegno fra tutti i membri della Lega di garantire, con tutti i mezzi, il rispetto dello statuto della Associazione contro l'eventuale dissidente.

Il tenente di vascello Casagrande scende da un idrovolante a Fiume

FIUME, 23.

Il tenente di vascello Eugenio Casagrande, l'audace pilota di idrovolanti che sul basso Piave fecero il trasporto di numerosi ufficiali informatori al di qua e al di là dalle terre occupate dal nemico, desiderava da più giorni di recarsi a Fiume. Ma vi si opponevano gravi difficoltà. Com'è noto, le autorità militari hanno disposto che tutti gli aeroplani ed idrovolanti dell'esercito e della marina siano trattenuti sui campi e sprovvisti di magnete. Per servirsi di un velivolo, il tenente di vascello Casagrande avrebbe perciò dovuto non soltanto eludere la vigilanza delle sentinelle alle quali è affidata la custodia dei campi di aviazione, ma anche fornire di magnete l'apparecchio prescelto.

Oggi infatti il Casagrande, munitosi di un magnete, si recò alla stazione degli idrovolanti di Pola e, riuscendo a rimanere inosservato nella manovra, collocò su di un idrovolante il magnete di cui era fornito; poi salì sull'apparecchio e spiccò il volo alla volta di Fiume. E' giunto qui poco dopo, accolto festosamente dagli ufficiali aviatori e da d'Annunzio.

Il Casagrande è così un'altra « medaglia d'oro » che ha voluto fare atto di solidarietà con la spedizione di Fiume.

Come si sa, il Casagrande è romano.

Gli altri aviatori

L'arrivo è avvenuto alle ore 17 di oggi. Insieme con l'idrovolante che recava il Casagrande, sono giunti altri due idrovolanti. Montavano i tre apparecchi, oltre il Casagrande, il sottotenente di vascello pilota Enrico Guazzetti, il tenente Alberto Pais di Pierlas del 5.o Lancieri « Novara », i secondi capi-piloti Beniamino Piro, Albino Iannale, Enrico Fusto e il sottocapo motorista Giuseppe Di Salvia.

Sul viaggio del Casagrande si hanno questi altri particolari:

Il Casagrande era in viaggio di nozze quando d'Annunzio occupò Fiume. Egli tornò a Venezia, donde cercò di partire alla volta di Fiume, ma non vi riuscì. La mattina del 23, doveva assumere il comando del gruppo di squadriglie « Sant'Andrea »; si sarebbe pertanto trovato nell'assoluta impossibilità di muoversi. La sera del 22 partì da Venezia, col cognato tenente Pais di Pierlas, raggiungendo Pola per via di mare. Sapeva che il comandante della squadriglia di Pola, tenente di vascello Campagnoli, sarebbe rientrato al suo posto il 23 a mezzogiorno e che nel pomeriggio si sarebbe dovuto presentare al comando in capo di Pola. Atteso nascosto che il Campagnoli giungesse a terra e con lo stesso motoscafo si fece portare a Santa Caterina, dove ha sede la squadriglia, giungendovi alle 15,45. Faceva bloccare dal sottotenente Pais il centralino telefonico e chiamava i piloti che egli aveva in animo di portare con sè. Essi accettarono con entusiasmo.

Ordinò allora a tre motoristi di mettere a posto i magneti dei tre apparecchi che erano stati asportati per inutilizzare gli apparecchi stessi e di cui il Casagrande si era in precedenza provveduto, e di rifornirli al completo di acqua, olio e benzina. Il personale che doveva partecipare alla spedizione si mise di guardia intorno all'isola per impedire a chiunque di allontanarsi per avvertire le autorità del colpo che si preparava. Alle 16,45 gli apparecchi erano pronti e venivano messi fuori degli *hangars* per essere provati. Appena i motori furono in moto, accorse il sottotenente di vascello *Eri*, comandante in seconda della stazione, il quale, visto bloccato il centralino, si precipitò in motoscafo, certamente per recarsi al comando in capo a rapportare la cosa. Accorse anche un ufficiale di ispezione, che stava scrivendo nella sua camera. Questi corse al telefono e non potendo comunicare con nessuno andò a terra con un battello per dare l'allarme. Tutto fu troppo tardi perchè alle 17 gli apparecchi venivano posti in acqua e decollavano, dirigendosi subito verso Fiume, ove atterravano alle 17.35. Il tenente di vascello Casagrande era atteso da parecchi giorni. Appena arrivato si presentò a d'Annunzio coi due ufficiali tenente Pais e sottotenente di vascello Guazzetti. Il comandante d'Annunzio fu felice di vederseli vicino a sè. Abbracciò con effusione e baciò il Casagrande. Questi assunse il comando dell'aviazione, che è forte di numerosi apparecchi tra aeroplani e idrovolanti e che conta molti tra i più bei nomi della nostra aviazione.

Il Governo si presenta alla Camera

Il Ministero si presenterà dunque domani alla Camera e successivamente al Senato per farvi le attese e già rinviate dichiarazioni intorno alla situazione internazionale nei nostri riguardi e particolarmente in rapporto alla questione di Fiume. Il rinvio della convocazione della Camera non è stato inutile perchè è giunta nel frattempo l'attesa risposta del Presidente Wilson al progetto italo-franco-inglese e questa risposta si è avuta — come qualche giorno fa prevedevamo — con un nuovo progetto Wilson non ama adagiarsi sull'opera altrui e vuole in ogni questione portare la propria personale impronta! Il nuovo controprogetto wilsoniano migliora innegabilmente il precedente in quanto rinunziando alla clausola del plebiscito fra quindici anni per lo stato cuscinetto fra Italia e Jugoslavia evita il pericolo di un futuro aggregamento di Fiume — centro italiano in una regione prevalentemente slava — alla Jugoslavia, e migliora il confine orientale dell'Istria. Su questa nuova proposta chiarita dall'esposizione che farà il ministro degli Esteri delle trattative di Parigi il Parlamento dovrà pronunziarsi; e il giudizio non sarà facile in quanto la situazione si è complicata dopo l'occupazione dannunziana di Fiume.

Qualcuno accennava oggi a Montecitorio alla possibilità che il Governo si presenti alla Camera con qualche proposta concreta; qualche altro parlava addirittura di *fatto compiuto* che il Parlamento dovrebbe sanzionare. Questo *fatto* non sarebbe però l'annessione pura e semplice di Fiume che non sarebbe stata nemmeno proposta — come affermano i bene informati e riferiamo in altra parte del giornale — nel Consiglio della Corona, ma forse una occupazione di Fiume da parte delle truppe che chiameremo ancora regolari o governative. Sono ipotesi che riferiamo per debito di cronaca ma che non venivano in alcun modo confermate.

Comunque era favorevolmente commentato e giudicato il proposito del Governo di ripresentarsi, come aveva già promesso, al Parlamento. Lo scioglimento anticipato della Camera, pur se costituzionalmente legittimo e regolare, non avrebbe corrisposto allo scopo per cui veniva proposto, quello cioè di interrogare il Paese intorno alla questione di Fiume. E ciò anzitutto perchè, per quanto affrettate, le elezioni non avrebbero potuto aver luogo prima di novembre(basti solo notare che le liste dei candidati debbono essere presentate alla Prefettura almeno venti giorni prima di quello fissato per la votazione); e poi e principalmente perchè non si tratta di interrogare il Paese intorno al desiderio e alla volontà di tenere Fiume — chi non ha tale desiderio? —, ma di giudicare di tutta la nostra situazione internazionale in rapporto alla questione di Fiume, giudizio che non può esser dato dalle masse elettorali le quali non hanno gli elementi per esprimerlo. Il Paese dovrà essere interrogato nel più breve tempo possibile intorno alla situazione generale.

Conseguentemente a queste premesse che hanno riscosso i maggiori assensi nel Consiglio della Corona e in quello dei ministri la Camera discuterà le dichiarazioni dell'on. Tittoni e la situazione ministeriale con particolare riguardo alla questione di Fiume; l'on. Nitti risponderà agli oratori che avranno partecipato alla discussione e si verrà a un voto politico; dopo di che la Camera verrebbe rinviata e successivamente, sciolta. Abbiamo ragione di ritenere che la discussione dei Trattati verrà rinviata alla prossima legislatura. Qualora, come crediamo, saranno questi i limiti delle prossime sedute e i vari iscritti sentiranno il dovere e l'opportunità di non rimpicciolire la discussione e di non deviarla dalla linea segnata con discorsi vani e superflui per la questione che tiene in ansia gli italiani, la Camera potrebbe chiudere i propri lavori lunedì o al massimo martedì.

L'ordine del giorno di domani è rimasto quale era stato concretato per la seduta — poi prorogata — del 24. Vi sono cioè iscritte le interrogazioni, lo svolgimento di una proposta di legge dell'on. Sigmoni per provvedimenti integrativi per le pensioni agli insegnanti medii; e poi l'approvazione del Trattato di pace di Versailles. Tuttavia il Governo potrebbe servirsi già in principio di seduta — alle ore 15 — del diritto che gli conferisce il regolamento di fare comunicazioni in ogni momento che ritenga opportuno, chiedendo che su di esse si svolga la discussione. E tutti gli uscieri di Montecitorio sanno e ripetono che la Camera è sempre padrona di mutare l'ordine del giorno....

Per completare la cronaca diremo che alla seduta di domani interverranno certamente molti deputati — più di 300 — ma non moltissimi. Vi sono deputati e candidati che non sanno staccarsi dal capoluogo della provincia ove sono intenti a concretare e rimaneggiare liste e non vedono e non sanno vedere oltre la loro problematica e incerta elezione. Beati loro...

Un comunicato ufficiale sul Consiglio della Corona

L'Agenzia Stefani comunica:

Le notizie pubblicate dai giornali relative alla riunione al Quirinale degli ex presidenti del Consiglio e dei rappresentanti i partiti politici, presenti i capi dell'Esercito e dell'Armata, non hanno alcun fondamento.

Gli intervenuti si sono limitati ad esprimere le loro opinioni sulla situazione sui problemi che in quest'ora maggiormente interessano la vita nazionale, senza naturalmente nessun accordo o decisione, che erano del tutto estranei agli scopi della riunione.

Da Consiglio a Consiglio

Il Consiglio della Corona, al Quirinale, si chiudeva iersera con la seduta pomeridiana, terminando alle 18 e un quarto. Alle 20, a Palazzo Braschi, sotto la presidenza dell'on. Nitti si riuniva il Consiglio dei Ministri, al quale tutti i Ministri parteciparono e che, in seguito alle riunioni alla Reggia, veniva ad assumere una grandissima importanza.

Gli on. Nitti e Tittoni hanno esposti gli elementi della situazione politica interna ed estera, ragguagliando i colleghi della storica consultazione presieduta dal Re.

Nei riguardi di Fiume nessuno degli intervenuti al Consiglio della Corona sostenne il punto di vista dell'annessione di Fiume; solo qualcuno formulò e discusse l'ipotesi di una « occupazione ufficiale » della città ritenendo che le conseguenze diplomatiche non sarebbero state pericolose, ma nemmeno questo qualcuno tradusse poi in una formale proposta le sue riflessioni. Nè alcuno dei partecipanti alla riunione mosse critiche all'azione del Governo esposta dagli on. Nitti e Tittoni per la parte che a ciascuno d'essi riguardava. Questa esposizione dei due maggiori uomini è stata — si assicura — solidamente motivata e senza eccezioni o riserve. L'on. Federzoni solo mosse qualche critica al Ministero per l'influenza che la politica estera ed interna avrebbe — secondo il deputato nazionalista — sullo stato d'animo dell'esercito e della marina; ma i generali e gli ammiragli smentirono nel modo più assoluto le poco edificanti notizie e le tendenziose montature che al riguardo sono corse per certi giornali e per qualche « club ».

Considerando la situazione interna e parlamentare, poi, nessuno dei presenti accennò alla necessità di crisi ministeriale; coloro che si occuparono di questo lato della questione lo fecero per escludere recisamente che il Governo responsabile e costituzionale possa ritirarsi di fronte ad una situazione come questa creata per Fiume.

Ampia fu la discussione sulla convenienza o meno di fare riconvocare la Camera. A questo proposito i pareri furono disparati; ma prevalse questa considerazione: — Il Presidente del Consiglio aveva aggiornato e poi prorogato di alcuni giorni la Camera, sopratutto per attendere la risposta del presidente Wilson; e poichè questa finalmente era giunta non solo non c'era ragione di « saltare » la Camera, ma era atto di doverosa deferenza verso di essa metterla al corrente del fatto nuovo e domandare su questo e su tutti gli altri elementi il suo giudizio.

In base alle opinioni espresse dai convenuti al Consiglio della Corona, il Consiglio dei Ministri si trovava d'accordo nel presentarsi domani alla Camera. L'onorevole Tittoni farà le attese dichiarazioni sulla situazione internazionale e sui risultati della Conferenza di Parigi. In queste dichiarazioni è inclusa la questione di Fiume; e così su di essa la Camera avrà occasione di pronunziarsi liberamente. La discussione che indubbiamente seguirà queste dichiarazioni, il Consiglio dei Ministri decise venga riassunta dall'on. Nitti, il quale chiederà di nuovo con franchezza alla Camera di pronunziarsi apertamente sulla politica del Governo.

E' stato deciso dal Consiglio che se il voto della Camera sarà favorevole il Gabinetto sospenderà i lavori parlamentari e scioglierà la Camera per convocare i comizi elettorali, i quali potrebbero essere indetti alla metà di novembre.

Naturalmente la Camera attuale non si occuperebbe più allora della ratifica dei trattati, questa verrebbe rinviata alla nuova legislatura.

L'on. Nitti dal Re

Stamane alle 10 il Presidente del Consiglio on. Nitti si è recato dal Re a villa Savoia. Il Sovrano è stato posto al corrente — dal Presidente del Consiglio — delle deliberazioni prese iersera dal Governo nel Consiglio dei Ministri. Alle 10 e mezza l'on. Nitti lasciava la villa reale.

Nitti e Tittoni

Il Presidente del Consiglio on. Nitti stamane, prima di recarsi a Villa Savoia, aveva un colloquio col Ministro d'Agricoltura on. Visocchi. Tornato al Ministero dell'Interno aveva — alle 11 — una conferenza con i deputati d'estrema on. Turati, Treves e Modigliani, conferenza che durava circa tre quarti d'ora. Alle 12.20 è entrato nel gabinetto del Presidente il sottosegretario agli Esteri on. conte Sforza, che vi è rimasto fin poco oltre l'una.

Il Ministro degli esteri on. Tittoni — che ha trascorsa quasi tutta la mattinata nella sua abitazione in via Rasella — ha qui stamane avuto un lungo colloquio con l'on. Raimondo, uno dei *leaders* del Fascio parlamentare.

Le elezioni al 16 novembre

Abbiamo stamane assunte informazioni sulla probabile data che sarebbe stabilita per la convocazione dei comizi: possiamo confermare che la data sarà quella del *16 novembre*, come del resto, *La Tribuna* aveva da tempo annunziato.

Le elezioni — naturalmente — si effettuerebbero con la nuova legge, e non con la vecchia come ora andrebbe invocando qualcuno di quegli uomini e di quei gruppi che furono tra i validi propugnatori della riforma.

I gruppi

In attesa della ripresa parlamentare è cominciato a Montecitorio il consueto lavorio dei gruppi. Primo il « Fascio », si è riunito ieri sera, per uno scambio di idee sulla situazione, ed ha incaricato gli on. Raimondo e Negrotti di manifestare il pensiero del Gruppo al Ministro degli Esteri on. Tittoni, rimandando ad altra riunione ogni decisione.

Il « Fascio » — com'è noto — ha perduto molti aderenti, mentre altri, pur consentendo nella disciplina del Gruppo, in queste ultime settimane avevano attenuato il loro atteggiamento ostile al Gabinetto.

Oggi a Montecitorio non si riteneva improbabile che il « Fascio » accentuasse la propria opposizione. Ma si osservava inoltre che nel Gruppo non può avere una ripercussione l'atteggiamento che nel Consiglio della Corona hanno tenuto gli uomini che al « Fascio » appartengono o con esso hanno affinità politiche.

Prevale peraltro l'impressione che la Destra non farà buon viso al Governo.

Altri Gruppi discutono frattanto la situazione nuova. Domani sera, riunione dei radicali. Il Gruppo del partito popolare, che conta 25 aderenti, si adunerà per concretare una dichiarazione di voto. Questo Gruppo, come del resto le Sinistre i Centri e parte dell'Estrema sono a grandissima maggioranza favorevoli al Governo. Vi sono in tutti i Gruppi dei dissenzienti: tra i radicali, come tra i democratici, nei Centri come all'Estrema, ma si tratta di piccoli nuclei la cui coesione non controbilancia la maggioranza della Camera.

Il che non significa che gli oppositori del Ministero — a parte i socialisti ufficiali che svolgono una loro azione isolata — non abbiano intenzioni di critica e non è forse da escludere anche di attacco.

Sull'atteggiamento definitivo dei Gruppi è pertanto prematura ogni previsione.

Oggi si è di nuovo riunito il Gruppo socialista ufficiale. La riunione è stata indetta per discutere della situazione e della ripresa parlamentare.

Sulla questione di Fiume è stata presentata la seguente mozione dell'on. Eugenio Chiesa: « La Camera, convinta che le Potenze alleate ed associate alla Nazione italiana intendono le sue necessità supreme e il suo buon diritto, accogliendo il voto della città di Fiume liberamente espresso per la sua annessione all'Italia in uno al territorio che la congiunge alla madre patria, al porto e alla ferrovia che ne integrano col valore economico il valore ideale, passa all'ordine del giorno ».

L'ordine del giorno Marchesano

V'è poi un ordine del giorno dell'on. Marchesano così formulato:

« La Camera constata che l'occupazione di Fiume a nome dell'Italia risponde al sentimento nazionale e passa all'ordine del giorno ».

L'on. Sonnino e la Russia

L'on. Modigliani ha presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio e al Ministro degli affari esteri « per sapere se sarà comunicata alla Camera una nota del commissario del popolo per gli affari esteri della repubblica dei Soviets, Cicerin, inviata al Governo italiano, con la quale si facevano proposte per riallacciare rapporti tra l'Italia e la Russia ».

La nota a cui si riferisce l'interrogazione dell'on. Modigliani sarebbe pervenuta alla Consulta il 12 febbraio 1919.

Contro l'intervento americano a Fiume

WASHINGTON, 25.

Il deputato repubblicano Husted presentò un ordine del giorno per invitare la Camera a pronunziarsi contro un eventuale invio di truppe e di navi americane a Fiume.

Il deputato Husted chiederà domani alla Commissione degli affari esteri l'immediata discussione del suo ordine del giorno.

D'Annunzio e Rizzo all'equipaggio della "Cortellazzo,,

VENEZIA, 25.

Si apprende che ieri alle ore 15 Gabriele d'Annunzio e Luigi Rizzo si sono recati a bordo dell'incrociatore *Cortellazzo* accolti dal tenente di vascello Giuseppe Del Prato comandante della nave. D'Annunzio ha rivolto all'equipaggio della nave un fervido discorso che conchiuse con queste parole:

— Cortellazzo- E' un nome che rievoca in me la morte sublime di Andrea Bafile e le sue strane parole ed il candore del suo sepolcro! Voi ci avete dunque recato non soltanto il carico delle vostre giovinezze intrepide, ma il consentimento di tutti i nostri cari morti che riposano laggiù nel cimitero di Gamba. Siate benedetti ora e sempre! Ad ogni arrivo di prodi, ad ogni sbarco di devoti, la nostra causa grandeggia ».

A tutti d'Annunzio e Rizzo appuntarono al petto il nastrino della medaglia di Fiume.

Il fratello di Filzi

FIUME, 25.

Il fratello di Fabio Filzi, compagno di martirio di Battisti, è sbarcato a Fiume con alcuni compagni.

L'adesione di Locatelli

MILANO, 26.

L'aviatore Locatelli, detto *l'aquila delle Ande*, ha telegrafato da Rio de Janeiro al direttore del « Popolo d'Italia »:

« Vi prego di far noto a d'Annunzio la mia piena adesione per la causa di Fiume. Arrivederci. — *Antonio Locatelli* ».

Gl'italiani di Valparaiso per Fiume

MILANO, 26. — Al direttore del *Popolo d'Italia* è giunto il seguente telegramma da Valparaiso:

« Il Direttore del giornale locale, *Italia*, in nome del gruppo garibaldino e della colonia di Valparaiso, vi prega di testimoniare a D'Annunzio l'entusiastica sua adesione, aggiungendo che siamo disposti a sostenerlo e a finanziare l'impresa con tutti i mezzi possibili. — F.to: *Brunoni*. »

Una sottoscrizione a Vienna

VIENNA, 25.

La sottoscrizione pro-Fiume tra gli italiani di passaggio per Vienna, ha raggiunto in poche ore oltre tremila lire.

Prestito argentino agli alleati di un miliardo

BUENOS AIRES, 26.

La Commissione della Camera per le finanze ha presentato una relazione favorevole alla conclusione di una convenzione coi Governi Alleati per accordare loro un credito di 200 milioni di piastre in oro per il periodo di due anni all'interesse del [illegible] per cento destinati all'acquisto di prodotti argentini e specialmente di cereali.

La minoranza della Commissione ha proposto di autorizzare il Governo ad accordare un credito globale a tutti i Governi esteri riconosciuti dall'Argentina, per acquisto di cereali.

CRONACA DI ROMA

Notiziario teatrale

— Dario Niccodemi, di cui era annunciata la commedia *La ballerina e il tenore*, ha momentaneamente lasciato in disparte questo lavoro per attendere alacremente ad un dramma dal titolo *La gioggaia*. L'uomo al quale la gioggaia della vita tarpa le ali sul nascere, co' suoi mille pregiudizi che si perpetuano attraverso le leggi dell'educazione, dello scrupolo, del sentimento, dell'amore, della vecchiaia e finalmente della morte. *La gioggaia* sarà pronta in ottobre e verrà messa subito in scena da Ruggero Ruggeri.

— La compagnia «Eclettica», che inizia le sue recite al teatro «Valle» di Roma il 1o ottobre, oltre le annunciate novità e riesumazioni promesse sul cartello, metterà in scena anche un nuovissimo lavoro di Alfredo Testoni, che sembra destinato a suscitare non minore curiosità e fortuna del fortunatissimo *Cardinale Lambertini*. Si tratta, difatti, di un lavoro dello stesso genere che rievoca un tipico e pittoresco periodo della vita artistica bolognese del 600. Il protagonista di questa commedia storica è quel *Leonelio Spada*, pittore rimaste famoso per le sue burle. Pel *Leonelio Spada* sta già preparando le scene e i bozzetti il pittore bolognese Mojani. Giuseppe Sterni, primo attore e direttore dell'«Eclettica» interpreterà la parte del protagonista.

— Augusto De Angelis, l'autore di quella *Pupattolina* che Dina Galli anni addietro fece trionfare su tutte le scene d'Italia torna oggi al teatro con una nuova commedia: *Bluff*.

— Firmata la pace con l'Austria e venuta a cadere ogni ragione di ostracismo alla musica dei paesi nemici, le compagnie italiane di operette han fatto subito ritorno a quelle operette viennesi che, avanti il conflitto europeo, erano parte vitale e principale della loro esistenza. Così le vecchie operette di Lehar, di Gilbert, di Strauss, sono riapparse acclamatissime sulle nostre scene. Ma negli anni della guerra i musicisti viennesi non sono rimasti in ozio. Tra i più grandi e duraturi successi dei teatri di Vienna, di Budapest e di Berlino, in questi ultimi cinque anni, sono: *La Principessa della ciarda*, di Kalmann; *Dove canta l'allodola*, di Lehar; *Un giorno lontano lontano...*, di Robert Stolz; *La rosa di Stambul*, di Leo Fall; *La fata del carnevale* e *Il maestro degli tzigani*, di Kalmann; *Il fior d'Olanda*, di Stolz; *Valtzer d'amore*, di Oscar Strauss; *La città proibita*, di Granichstaedten; e molte altre di Nebdal, Schrammel, Eysler, ecc.

Tutte queste operette, replicate già centinaia di sere all'estero, sono state acquistate per l'Italia dalla «Società Italiana del teatro drammatico», la quale si è prefissa di attivare un grande scambio artistico fra Italia e Paesi Centrali ed è già riuscita a far accettare numerose opere drammatiche in Austria, in Boemia, in Polonia, in Ungheria. Allo scopo di evitare pericolose concorrenze nel nostro campo teatrale, per quanto riguarda il repertorio straniero, la «Società del teatro drammatico» ha concluso speciali accordi con la casa musicale Sonzogno, per la comune gestione di questo nuovo repertorio operettistico.

— In ottobre inizierà la sua vita, a Torino, la nuovissima compagnia di operette Lombardo-Caracciolo-Ragghianti, che metterà in scena *La Principessa della ciarda*, di Kalmann, tradotta da Carlo Zangarini.

— *Pensaci, Giacomino*, il forte lavoro di Luigi Pirandello, fino ad oggi rappresentato soltanto in siciliano, avrà, a quanto si assicura, il suo battesimo nella veste italiana in cui fu scritto, per opera di Ruggero Ruggeri, il quale non potrà farne che un'interpretazione magnifica. Sempre per Ruggeri, Pirandello ha finito di scrivere in questi giorni una commedia dal titolo *Tutto per bene*.

— Federico Tozzi, il quale ha riportato l'altra sera a Firenze un caloroso successo con la commedia boccaccesca *Le due*, oggi lavora ora ad una commedia di ambiente paesano, *Gente da poco*.

— Giulio Cesare Viola, che in collaborazione di F. M. Martini scrisse *Nathalie*, rappresentato per molti anni con grande successo dal compianto Oreste Calabresi, e in collaborazione di Giuseppe Antonelli scrisse *L'ombra*, che riportò un notevole successo a Milano, ha ultimato una commedia in 3 atti: *Sarabanda*.

— Sabatino Lopez, mentre lavora all'ultimo atto de *Le seals*, commedia in 3 atti, ha consegnato ad Armando Falconi un atto unico in cui è schizzata una tipica figura di armatore genovese, che sarà interpretato dallo stesso Falconi a Milano in ottobre... se lo sciopero teatrale lo permetterà.

La Compagnia Lombardo N. 1 al Quirino

La sera del 2 ottobre inizierà al teatro «Quirino» le sue recite la primaria Compagnia di operette e opere comiche Lombardo N. 1, che conta tra i suoi migliori elementi Gisella Pozzi, Amelia Sanipoli, Giuseppina Galligaris, il tenore Bocci, gli attori comici Navarrini, Gaetano Rizzo, ecc. La Compagnia ha tre direttori d'orchestra: Mario Lombardo, Domenico Lombardo e Giuseppe Ferranti.

La «Lombardo N. 1» annuncia una grande prima, quella del *Sì*, la nuovissima operetta del maestro Mascagni, su Libretto di Carlo Lombardo.

Del lieto avvenimento d'arte cui lo splendore della messa in scena conferirà più grande attrattiva, sarà dunque primo giudice il pubblico di Roma, immutabilmente unito da vincoli d'affetto e di simpatia al compositore illustre.

Altre novità, già applaudite altrove, saranno: *Il Re di Chez Maxim*, di Carlo Lombardo, su motivi di Mario Costa, *Giri di valzer*, del maestro napoletano Ernesto Tagliaferri; *Clo-Clo* del maestro Gragnani, e *Pasqua la donna* del maestro S. Fubini.

La stagione si inaugurerà con *Il Re di Chez Maxim*, nuovissima per Roma.

AL NAZIONALE. — Stasera si replica a generale richiesta la leggiadra e applauditissima *Madama Butterfly*. Per domani si annuncia la prima della *Tosca* di Puccini, diretta dal valoroso maestro Mulè.

Il programma del Salone Margherita

veramente di eccezione. — Al tanto applauditi *Leger Lia*, at *Lidia Francia*, alle *Sisters Terrys*, ecc., si aggiunge stasera il debutto di *Late-Key*, deliziosa danzatrice.

Sala Umberto I

Trionfale successo di *Irene Krasinska* applauditi sempre assai *Bernard e Berti*. Oggi due importanti debutti: *Margherita Ori*, eccentrica italo-spagnuola; *Bruses*, pattinatore americano.

Movimento di navi

TENERIFFA, 25. — Il postale *Bologna* della Società «La Veloce» ha proseguito il 20 corrente per Barcellona, Marsiglia e Genova.

SUEZ, 25. — Il piroscafo *Barbarigo*, della Società Veneziana di Navigazione a vapore, di ritorno da Calcutta, è partito da Porto Said il 20 corrente diretto a Venezia.

BALTIMORA, 25. — E' arrivato il piroscafo *Quarnaro*, della Società Veneziana di Navigazione a vapore, partito il 28 da Norfolk.

Domani 27, SS. Cosma e Damiano.
Levata del Sole ore 6.2 — Tram. ore 17.59 (solari).
Levata della Luna ore 9.13 — Tram. ore 19.27 (solari).
Ave Maria ore 18.15 (solari).

L'agitazione Postelegrafonica

Dall' Associazione sindacale di seconda categoria riceviamo:

«L' Ass. Sindacale Postelegrafonica di Seconda categoria ritenuta che la formula della vigile attesa adottata ora dalle organizzazioni prelude all' imminente totale cessazione dell'agitazione rileva che tale formula stabilita prima che da altri, C. dell'Associazione in una riunione presso la sezione di Bologna. In conseguenza fa osservare come la condotta e gli atteggiamenti attuali della Federazione siano da mettere in speciale rilievo ed in raffronto a quello tenuto dalla nostra Associazione di Seconda categoria.

«E' ormai documentato che la nostra Associazione in data 2 corrente mese comunicava che il Ministro aveva formalmente impegnata la propria parola per l'attuazione della riforma tosto chiusi i lavori parlamentari e che l'ostruzionismo iniziato da Roma, Napoli e Foggia in data del 31 agosto nonchè quello che la Federazione preparava pel giorno 8 u. s. non avrebbero accelerato di un giorno la riforma.

«E' pure documentato che successivamente da Genova ammonivamo a considerare gli effetti dell'ostruzionismo che mentre avrebbe potuto pregiudicare la riforma, avrebbe certamente sminuito per le sue ripercussioni economiche, e il conquistato e il conquistabile. Per tali franche sincere e coraggiose affermazioni molte accuse, molte ingiurie si riversarono su noi. Oggi la Federazione vira di bordo e ne siamo lieti, perchè ciò significa il trionfo della nostra tesi tanto combattuta; infatti l'ostruzionismo ha solo fruttato in più di quello che le trattative avevano conseguito, un fondo di cointeressenza che mentre non sarà da tutti ugualmente sentito, non compenserà nemmeno le perdite e la svalutazione che non sono ora da tutti ben comprese ma che saranno ugualmente ed inesorabilmente da tutti sentite. Siamo stati ingiuriati ieri per avere creduto ed affermato quello che oggi la Federazione crede ed afferma. Ora sta di fatto che l'ostruzionismo non ha fruttato un utile per nulla pari allo sforzo sostenuto ed al danno causato, e che l'agitazione iniziata con movente apparentemente economico, ma essenzialmente politico, cessò per imposizione di ordine politico. Le attuali contingenze di carattere nazionale ne sono la migliore spiegazione. Premesso che noi disapproviamo pienamente ogni tentativo di proseguire l'ostruzionismo, riteniamo ridicoli e fantastici i supposti tentativi nazionalistici tirati in ballo all'ultima ora».

Il comunicato parla poi dell'attuale indirizzo della Federazione e dice che il recente discorso del Ministro, dell'on. Turati e di altri sulla necessità di bandire la politica dalle organizzazioni economiche, nonchè il consenso unanime riscosso da tali discorsi nel paese ci consentono di guardare a fronte alta la massa fiera della nostra illibata onestà e correttezza. Il personale ritornato al lavoro mediti e ne tragga i dovuti ammaestramenti.

Le telefoniste

Ieri sera nella sede della Federazione del Libro si adunarono numerose telefoniste. Non essendosi ancora la risposta del Ministro del Tesoro, il comizio fu rimandato a questa sera alle 21.

Il minacciato sciopero dei panettieri

A proposito del comunicato dei negozianti fornai che pubblicammo ieri, in cui era detto che gli esercenti si trovavano nella condizione di ridurre di 3 lire il salario degli operai, dal momento che veniva loro a mancare il corrispondente contributo del Consorzio granario, e in cui asserivano di ritener impossibile la fabbricazione del pane di lusso, per le pretese avanzate dagli operai, questi così scrivono:

«La tariffa che è ora in vigore comprende due qualità di pane, 500 e 250 grammi, e due compensi L. 10.50 e L. 11 per ogni quintale di farina lavorata. Concessa ora la facoltà di fare altri tipi (dai 150 gr. in giù) che richiedono maggiore abilità, molto più tempo, aumento di mano d'opera, è giusto che anche i compensi siano aumentati proporzionalmente. Ad esempio: per quattro quintali di farina, facendo pane da 500 gr. occorre il lavoro di tre operai per circa otto ore, con un guadagno nominale di 34 lire, effettivo di lire 42. Se quei quattro quintali dovessero ridursi in pezzi da 150 gr. occorrebbe il lavoro di almeno quattro operai per circa 10 ore. Se le 42 lire erano giusto compenso per 24 ore di lavoro non possono esserlo per 40. Queste le ragioni delle richieste avanzate.

Potevano i negozianti accettarle? o erano esagerate?

Invece i negozianti senza discutere nemmeno le nostre proposte, hanno votato il noto ordine del giorno diminuendo i compensi attuali di tre lire. I cittadini di buon senso giudichino se siamo noi gli esagerati, o se la provocazione allo sciopero, che non avremmo intenzione di fare, non venga invece dai negozianti.

Il Comitato direttivo».

A noi pare che la colpa — specialmente dopo l'ultimo comunicato dei negozianti — sia da entrambe le parti. Gli operai non hanno ragione di avanzare pretese di nuovi aumenti, come i negozianti non sono in diritto di ridurre il salario dei propri operai.

Le autorità, che avrebbero il dovere di imporre il rispetto alla disciplina tanto ai negozianti, che agli operai, non debbono dimenticare che fra tanto chi solamente subisce i danni della questione è proprio la cittadinanza. Poichè gli esercenti stessi hanno dichiarato che, se vogliono ottenere il maggior rendimento dalle farine, fino ad ottenere un certo utile, sono costretti a confezionare un tipo di pane, a base d'acqua e di relativo abbottamento.

La questione comincia, davvero ad *abbottare*...

La Lega Nazionale ferrovieri e l'on. De Vito

Una Commissione della Associazione della Lega Nazionale dei Ferrovieri sedente in Bologna, composta dal capo stazione Di Gioia Luciano vice presidente, Taruffi Dante applicato segretario e dal ragioniere Bortolotti Amilcare direttore, accompagnata dagli onorevoli Rava, Brunelli e Treves, è stata oggi ricevuta dal ministro dei Trasporti on. De Vito per alcuni desiderata nell'interesse del suddetto Sodalizio.

Il Ministro che altra volta ha dimostrato la sua benevolenza per le Casse dei Ferrovieri ha promesso che asseconderà il Consiglio di Amministrazione nell'attuazione del nuovo programma, confermando il suo intendimento di affidare ai Ferrovieri ed alle loro Associazioni tutti quei servizi che hanno relazione colle Ferrovie e che sono o possono essere appaltati.

Il Sindaco di Trieste a Roma

Il sindaco di Trieste, senatore Valerio, è arrivato a Roma per assistere alla prossima seduta del Senato.

Gli abbiamo chiesto: Come vanno le cose a Trieste?

E la risposta non è stata troppo lieta. Al presente vi sono nella città redenta tre questioni insolute che rappresentano tre gravi preoccupazioni: La questione delle navi, la questione della valuta e la crisi comunale, causata dalla critica situazione finanziaria della città.

Il senatore Valerio riconosce di essere venuto a Roma in un grave momento della vita politica della nazione, ma non dispera, che, superate le questioni che oggi preoccupano l'opinione pubblica, il Governo italiano vorrà porgere attenzione alle questioni di Trieste, una delle quali, quella delle navi, interessa tutto il mondo marittimo e commerciale italiano.

ASTERISCHI

Villa delle Grazie

«Villa delle Grazie», situata sulla Via Flaminia, a 300 metri sul livello del mare, è distante un'ora e mezza di ferrovia da Roma.

Narni la ridente cittadina umbra che domina tutta intera la meravigliosa Valnerina, le sta vicina; e il cielo e il verde dell'Umbria ne fanno un soggiorno incantevole che riempie sotto ogni riguardo il corpo e lo spirito sta per divenire un moderno istituto di educazione.

«Villa delle Grazie» appartiene a una dama elettissima e nota: la principessa Olga Ruffo-Ogareff che riunisce nei nomi delle due nobili famiglie, nella superiorità dell'intelletto e della cultura, nella serena e affabile cortesia un complesso prezioso di doni e porta in sè il convincimento profondo di dovere giovare con tutti i mezzi di cui dispone alla Società nostra.

Or bene, con tale fermo convincimento la principessa Ruffo-Ogareff ha pensato che nulla può oggi tanto giovare alla società quanto una sana educazione dell'infanzia che prepari gli uomini del domani. Ed essa offre la sua magnifica «Villa delle Grazie»: vi istituisce quest'anno, sotto la sua stessa direzione, una scuola collegio per i bimbi da sei a dodici anni allo scopo di dar loro un'istruzione corrispondente ai bisogni odierni e un'educazione che sviluppi il senso del dovere e della responsabilità e favorisca le naturali e sane tendenze dei bimbi.

Tutto un programma di modernità e buon senso. la principessa Ruffo-Ogareff si propone: ella vuole che i bimbi abbiano da lei e dalle insegnanti cure assidue e materne, vuole che siano accolti nella bella sua villa incantevole come in una famiglia, prepara ai piccoli ospiti che verranno quanto v'è di più adatto a farli crescere moralmente e fisicamente forti.

L'on. Cirasolo decorato

Presenti tutti i capi servizio del Comitato Centrale della C. R. I., il comm. Lutrario, direttore generale della Sanità, ha consegnato ieri all'on. Giovanni Cirasolo la medaglia d'oro dei benemeriti della salute pubblica.

La R. Biblioteca Casanatense

resterà chiusa al pubblico nella prima quindicina del prossimo ottobre per la revisione e la spolveratura; si riaprirà il 16 ottobre con l'orario dalle 9 alle 15.

Nei giorni della chiusura il prestito dei libri sarà fatto dalle ore 10 alle 11.30.

Nozze Cosa-Stroppiani

Ieri in Campidoglio, il consigliere comunale avv. Levi ha unito in matrimonio il signor Michele Cosa, funzionario della Direzione Generale delle Ferrovie di Stato, con la Signorina Albina Stroppiani di Torino. Testimoni: il comm. Manfredonia, Capo di Gabinetto di S. E. il Sottosegretario agli Approvvigionamenti, l'ispettore Avv. Rubino della Direzione Generale delle Ferrovie, e i signori Pietro Giolitti e Nicola Gaetano, colleghi dello sposo.

Dopo il lunch, gli sposi, accompagnati dai più fervidi auguri, sono partiti col direttissimo, di Genova, per un viaggio nell'Italia Settentrionale e nella Terra redenta.

Mario Sobrero decorato al valore

E' ultimo bollettino del Ministero della guerra reca l'assegnazione della medaglia di bronzo al valore militare per Mario Sobrero, il nostro collega della *Gazzetta del Popolo*, che con tanto coraggio seguì per quattro anni le operazioni di guerra.

La motivazione dice:

«Sobrero Mario, da Torino, giornalista, corrispondente di guerra della *Gazzetta del Popolo*, seguiva i più celeri elementi avanzati ed affrontava uno sbarramento di mitragliatrici nemiche, facendovi prigioniero un ufficiale. — San Lorenzo di Orcenigo (Udine), 2 novembre 1918».

A Mario Sobrero le nostre vive felicitazioni.

L'ordine militare di Savoia a Demetrio Helbig

Il prof. Demetrio Helbig, già nominato capitano del Genio per meriti eccezionali, è stato insignito della croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia di *motu proprio* di S. M. il Re, con la motivazione seguente:

Con alto senso dei doveri di militare e di cittadino, dedicava la sua opera geniale di scienziato alla ideazione ed alla attuazione di procedimenti per la produzione di una sostanza destinata a scopi bellici di particolare rilevanza, affrontando il rischio di pericolosi esperimenti e rinunciando spontaneamente ad ogni diritto di brevetto e ad ogni speciale compenso.

Un'avvocatessa

Ieri a voti unanimi il nostro Consiglio dell'Ordine ha iscritto nell'Albo degli avvocati di Roma la professoressa Teresa Labriola.

L'Associazione dei Combattenti per l'Associaz. "Madri dei Combattenti"

Il Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale Combattenti aderendo all'invito del Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale «Madri dei Combattenti» che già ha deliberato di accettare il programma dei Combattenti, ha deciso di collaborare alla costituzione di Sezioni della benemerita Associazione che, sorta dopo il disastro di Caporetto, fece intensa propaganda nel paese per la resistenza, riaccendendo la fede nella vittoria.

Ha deliberato altresì un voto di plauso al Comitato Centrale dell'Associazione Madri e Donne di Combattenti, per la mirabile opera svolta a favore dei Combattenti e specialmente nella dibattuta questione degli alloggi agli smobilitati, ormai coronata da successo.

L'avanzamento degli Ufficiali della R. Marina

(IV Sez. del Consiglio di Stato)

Il tenente macchinista G. B. Grandoni ricorreva alla Ecc.ma IV Sezione del Consiglio di Stato col patrocinio dell'avv. Franklin De Grossi avverso i provvedimenti di sospensione dell'impiego, di cancellazione dal quadro di avanzamento per il 1916, di non avvenuta iscrizione sul quadro di avanzamento per il 1917 ed il conseguente provvedimento di collocamento in posizione ausiliaria. L'Amministrazione, in seguito al ricorso, disponeva una inchiesta e la convocazione di un Consiglio di disciplina, le risultanze favorevoli delle quali ebbero per conseguenza la revoca di tutti gli impugnati provvedimenti e la nomina a capitano con effetto 1° Dicembre 1916, con piena reintegrazione morale ed economica del ricorrente. Conseguentemente veniva a cessare la materia del contendere.

Difensore, avv. Franklin De Grossi.

Prodromi elettorali

I democratici costituzionali

Ieri sera ha avuto luogo una numerosa assemblea generale della sezione romana del Partito Democratico Costituzionale.

Dopo una applaudita relazione del presidente comm. Trompeo sul recente Congresso, si è lungamente discusso sulla tattica elettorale.

Trompeo dice che trattasi di argomento assai importante tenuta pure presente la gravità della situazione. Fu preso qualche contatto con i partiti affini, occorrendo formare un fascio di forze democratiche per poter efficacemente combattere gli avversari. Sarebbe assai opportuno e desiderabile formare un nuovo blocco con gli stessi partiti che già si unirono per le elezioni amministrative del 1907. Ma se ciò non fosse possibile, non si devono escludere intese ed accordi con la parte più avanzata del partito liberale.

Picarelli dice che la situazione è assai oscura ed in attesa che si chiarisca non è possibile prendere alcuna deliberazione. Occorre attendere e lasciare alla saggezza della presidenza di convocare al momento opportuno l'assemblea della sezione. Propone perciò di passare all'ordine del giorno.

Raccomanda infine al nuovo Consiglio la propaganda più attiva e la costituzione di una sezione femminile che possa regolarmente funzionare.

Vanni non si oppone che sia deliberato il rinvio della discussione poichè tutto suggerisce di non prendere ora definitive deliberazioni. Occorre però un'esplicita dichiarazione che la sezione non intende allontanarsi dalle direttive tracciate dal Congresso.

Micozzi è d'accordo di rimandare la discussione, ma desidera anch'egli che sia fissato fin d'ora che la sezione terrà fede ai deliberati del Congresso.

Presenta ed illustra il seguente ordine del giorno:

«La Sezione romana del Partito democratico costituzionale, preso atto delle direttive del Congresso in merito alla tattica elettorale, delibera di rimandare ad altra seduta la determinazione delle modalità di attuazione delle direttive medesime e passa all'ordine del giorno».

Dopo un breve discussione alla quale partecipano Vanni, Raimondi, Trompeo, Picarelli, Pavoni ed altri viene approvato l'ordine del giorno proposto.

Concorso nel Convitto V. E. II

E' aperto il concorso a due posti gratuiti di nomina della Provincia nel Collegio Convitto Nazionale «Vittorio Emanuele II» in Roma, uno riservato ai giovani nativi della città di Roma ed uno ai giovani del circondario di Velletri.

I posti si conferiscono dalla Deputazione prov. in base a speciale regolamento deliberato dal Consiglio prov. 26 maggio 1905 ed approvato dal Ministero della P. Istruzione il 12 ottobre 1907.

Linea commerciale Italia-Australia

La Camera di Commercio, per incarico del Ministero del Commercio partecipa che nello scorso mese avrà regolare inizio la linea commerciale Italia-Australia, con piroscafo da settemila tonnellate del Lloyd Sabaudo e con il seguente itinerario: Genova, Lisbona, Anversa (a suo tempo Amburgo e Londra) Genova, Napoli, Messina, Porto Said, Aden, Colombo, Fremantle, Adelaide, Melbourne, Sidney, Brisbane.

La prima partenza per Anversa è avvenuta il 26 agosto u. s., (piroscafo *Re Rosso* tonnellate 7500-d. w. d.), mentre la prima per Australia avverrà il 30 settembre (piroscafo successivo).

Il quartiere di San Saba

Poichè ci siamo occupati delle attrattive del Quartiere di San Saba, non è male ricordare che esso è opera esclusiva dell'Istituto per le Case Popolari. Fu iniziato nel 1906 con il divisamento di farne un sobborgo giardino alle porte della Capitale (S. Saba è lontano solo 2 chilometri in linea retta da Piazza Venezia) ma poi le pessime condizioni del sottosuolo, pieno di caverne e di ruderi, costrinsero il suddetto Istituto, con l'aumento di spesa nelle fondazioni, ad adottare tipi di costruzione più intensiva.

Per questo S. Saba non è a soli villini come avrebbe dovuto essere, ma conserva lo stesso la gaiezza dovuta al tipo così caratteristico di architettura ideato dall'ing. Pirani. Ora l'Istituto delle Case Popolari che cerca con ogni mezzo di affrontare il grave problema edilizio, ha iniziato anche là l'ultimo gruppo di costruzioni che completerà il Quartiere sul grande Viale d'accesso dalla porta S. Paolo. Queste future case sono destinate anzi alla piccola borghesia che non meno delle classi popolari risente la gravissima crisi delle abitazioni.

L'Istituto Romano dei Consumi

rende noto alla sua clientela che uno dei fattorini per il servizio a domicilio del vino ha cessato di prestar servizio all'Istituto dal giorno 19 corrente e che quindi non è più incaricato di ricevere le ordinazioni di vino per conto del medesimo. Onde evitare poi che persone estranee all'Istituto sorprendano la buona fede della sua clientela, si avverte che i fattorini incaricati di tale servizio sono muniti di un modulo speciale per ricevere le ordinazioni, con la indicazione dell'Istituto stesso.

Smarrimento di titoli

La *Banca Italiana di Sconto* rende noto che sono stati smarriti i seguenti Buoni del Tesoro quinquennale 5 0/0:

n. 173303 del taglio da L. 1.000; n. 63600 da L. 5.000; n. 44900 da L. 10.000; n. 44921 da L. 10.000; n. 14363 da L. 50.000.

Si diffidano gli ignoti detentori a consegnare i titoli suindicati alla Banca Italiana di Sconto, avvertendo in pari tempo il pubblico dall'astenersi da eventuali contrattazioni sugli stessi.

Personale per la motoaratura

La Direzione di Motoaratura ricerca personale, meccanici e fabbri da impiegare nell'officina del Deposito Scuola delle Capannelle.

Le domande per l'ammissione dovranno essere inviate all'Ufficio Personale Motoaratura, presso il Ministero di Agricoltura. Saranno preferiti gli ex-combattenti alle seguenti condizioni:

Otto ore di lavoro giornaliero; paga lire 12 nette al giorno, abito da lavoro.

Una razione viveri in natura; eventualmente accasermamento gratuito.

Echi del Congresso dei professori

A proposito di un comunicato del Ministero della P. I.

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

«Pur non avendo alcun desiderio di contraddire a quanto si è affermato ieri nel *comunicato* del Ministero della P. I., non possiamo esimerci dal dovere di affermare - di fronte ai colleghi di Roma e delle Provincie - che nel mattino del 18 corrente noi ci recammo al Ministero della P. I. ed al Capo di Gabinetto del Ministro signor comm. Avv. Parpagliolo rivolgemmo la preghiera di voler invitare a nome nostro e dei colleghi tutti, S. E. Baccelli al Congresso Nazionale degl'insegnanti Medi che l'indomani si sarebbe inaugurato all'Università. In pari tempo gli consegnammo pel Ministro la lettera Ufficiale d'invito protocollo numero 2296, che conteneva anche un cortese e deferente saluto. Il signor Capo di Gabinetto rispose che avrebbe parlato e rimessa la nostra lettera al ministro, aggiungendo di non potersi pronunciare in alcun modo sulla decisione che S. E. avrebbe presa.

«Aggiungiamo ora che ci recammo a fare lo stesso invito, poco dopo, a S. E. Guido Celli, parlando e lasciando la relativa lettera ufficiale, protocollo numero 2297, al suo Segretario di Gabinetto; ma neanche l'on. sottosegretario di Stato si è fatto vivo in alcun modo: Il presidente del Congresso: F. Prof. E. Cordelli — Il segretario: F. Prof. Dr. E. Melchiori».

La solidarietà dei Capi d'Istituto

All'Ufficio di presidenza del Congresso dei Professori che si è adunato testè alla Regia Università ed all'Unione Nazionale Insegnanti Medi è pervenuto ieri il seguente dispaccio da Bologna ove ha avuto luogo il Congresso Nazionale dei Capi d'Istituto:

«Congresso Capi Istituto Scuole Media manda un plauso al professore cavaliere Enrico Cordelli ed all'Unione Nazionale per l'opera tenace e costante svolta per il trionfo della legge riparatrice insegnamento pregovernativo e fuori ruolo, ed esprime il voto che in questo scorcio di legislatura diventi un fatto compiuto. — Il Presidente: *Guido Ponticelli* — Il segretario: *Emilio Crepas*».

Piccole Note

— **La distribuzione del pacco vestiario.** — La distribuzione del pacco vestiario presso il Deposito 81.o fanteria, rimarrà sospesa sino circa la metà del mese di ottobre dovendo il magazzino provvedere alla spedizione dei pacchi ai vari comuni della provincia. Con apposito avviso si renderà noto il giorno in cui sarà riaperta la distribuzione del pacco stesso o dell'equivalente importo di L. 80.00.

— **I lavoratori d'albergo e della mensa.** — Alla Sala Pichetti l'Assemblea degli iscritti alle Sezioni del Consorzio Federale dei lavoratori d'Albergo e Mensa, dopo un'ampia relazione del segretario Consorziale, ed una vivace discussione sulla violazione dei patti contrattuali da parte di Ristoratori e di Albergatori fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Consorzio Federale di Roma dei lavoratori d'Albergo e Mensa, udita la relazione sul Convegno di Milano dei Rappresentanti Regionali tenuto a Milano il 28 agosto mentre rafferma la solidarietà e la fede di fratellanza per tutte le categorie, approvi le deliberazioni prese dal Convegno stesso e delibera: d'impegnare la classe lavoratrice di tutte le categorie d'Albergo e Mensa a tenersi pronta a seguire tutte le disposizioni che il C. C. emanerà al momento opportuno per sviluppare simultaneamente in tutte le città d'Italia un movimento uniforme della classe perchè sia ad essa data riparazione del vergognoso inganno e della provocazione sofferta dalla classe lavoratrice stessa da parte della società dei Ristoratori e degli Albergatori».

— **Istituto Sabino per gli Studi.** — E' aperto un concorso per l'anno scolastico 1919-20, a 26 pensioni, di cui quattro di lire 900 ciascuna per studi superiori, otto di lire 600 per studi secondari superiori, otto di lire 500 per studi secondari inferiori ed otto di lire 500 per studi pratici di agricoltura e professionali. Le domande Via Valadier, 24, non oltre il 31 ottobre 1919.

— **Circolo Romano Audax.** — Questa sera alle ore 21 in prima, e alle ore 21.30 in seconda, si terrà al Circolo Romano Audax l'assemblea straordinaria dei soci per discutere l'importante ordine del giorno: 1. Comunicazioni del Presidente; 2. Estensione attività sportiva; 3. Ottobrata sociale a Monterotondo.

— **La scuola professionale a Giuseppe Mazzini.** — La Scuola professionale Giuseppe Mazzini (Via San Grisogono, 39, Trastevere) avverte le famiglie che nei locali della scuola dal 20 corr. in tutti i giorni, dalle 10 alle 12, si ricevono le iscrizioni per l'anno scolastico 1919-1920, che s'inizia col primo di ottobre.

Sono ammesse le giovanette dai 9 ai 18 anni che abbiano compiuto il corso elementare e un numero limitato di alunne di quarta o quinta elementare, che frequentino i corsi festivi delle scuole elementari. Negli annessi laboratori di cucito e ricamo in bianco e di lavanderia e stireria, diretti da abilissime insegnanti, le alunne, oltre all'apprendere con metodo pratico e industriale la relativa professione, vengono retribuite secondo le loro capacità pel lavoro eseguito e partecipano agli utili realizzati nel laboratorio. Ai corsi professionali si aggiungono sezioni di cultura generale, di disegno applicato all'industria e di morale, secondo gl'insegnamenti di Giuseppe Mazzini. La scuola è completamente gratuita.

— **Conti correnti ed assegni postali.** — Lunedì 29 corrente sarà iniziato un corso preparatorio accelerato al Servizio dei Conti Correnti e checks postali al quale potranno prendere parte gli aspiranti al concorso per detto servizio testè bandito per Roma. Il corso gratuito sarà tenuto nella sede del Servizio in Via Nazionale 140, dove gli interessati potranno avere in proposito maggiori chiarimenti.

— **Versamento delle tasse telefoniche.** — Avvicinandosi il termine di scadenza per il pagamento della rata trimestrale di abbonamento al telefono si rammenta ai sigg. abbonati di Roma che è in loro facoltà di versare la rata stessa sul conto checks postali della Cassa Compartimentale dei Telefoni consegnando, insieme con l'importo, ad un ufficio postale qualsiasi, la cartolina-avviso che viene loro rimessa a tale uopo dalla Direzione Compartimentale dei Telefoni.

Ai nostri lettori siciliani e sardi

Pubblichiamo quotidianamente una edizione speciale per la Sicilia e la Sardegna, nella quale vengono particolarmente trattati la cronaca ed i problemi regionali locali. Per dar modo alla numerosa colonia — sicula-sarda — di seguire giornalmente gli avvenimenti dei luoghi natii, abbiamo messo in vendita l'edizione per le isole, presso i seguenti locali:

Amministrazione della *Tribuna* — Via Milano, 37;
Agenzia Chiari e Sommariva — Piazza Venezia;
Edicola Orsi — Piazza S. Silvestro;
Edicola Esedra — Portici Esedra;
Edicola Fanucci — Piazza Cola di Rienzo.

Per la diffusione di questa edizione, apriamo degli abbonamenti che avranno il prezzo normale di abbonamento per un periodo di tempo non inferiore al trimestre ed a cent. 10 a numero per un periodo non inferiore ad un mese.

Incidenti provocati da socialisti dopo un comizio pro Fiume

Ieri sera i combattenti della Sezione di Roma si sono adunati alla sala Pichetti per una manifestazione pro' Fiume italiana.

Ha presieduto Emilio Massetti, del Consiglio direttivo della sezione romana ed hanno parlato Pico Pellizzari, Jacometti, De Martino e Rava, tutti auspicando l'annessione completa di Fiume all'Italia.

La riunione è terminata alle 11,30.

Quando gli intervenuti sono usciti dalla Sala sono stati affrontati da un gruppo di socialisti. E' nato un tafferuglio, sono corsi pugni e si è gridato: Abbasso Nitti! da una parte e Abbasso la guerra dall'altra.

Il commissario avv. Pennetta si è subito interposto cercando di sedare il tumulto, ma invano, poichè mentre parte dei nazionalisti sono stati incanalati per via del Nazzareno, un'altra parte si è data a rincorrere i socialisti che si erano diretti verso piazza Poli, proseguendo poi per Santa Maria in Via. Qui i contendenti, approfittando dei blocchetti di tufo depositati nel cantiere dell'erigendo palazzo Carbone, hanno iniziato una vivace sassaiuola.

Accorso un picchetto di carabinieri e un manipolo di agenti, agli ordini del commissario cav. Trento, i due gruppi sono stati definitivamente separati.

La condanna dell'Infante di Spagna

Il principe Antonio Luigi Filippo d'Orleans, Infante di Spagna, fu in contumacia giudicato dalla 11.a sezione del nostro Tribunale nella udienza del 26 luglio 1919 per contravvenzione al D. L. del 25 novembre 1917 e cioè per esportazioni di valori, condannato alla multa di 50 mila lire. Contro la sentenza di condanna pende appello al fine del quale ha eletto domicilio presso il suo legale di fiducia avv. Tommaso Gasparri e in secondo grado sarà difeso anche dall'avv. Francesco Carabellese.

Per il passaggio delle guardie di città al Corpo degli agenti investigativi

L'*Agenzia Stefani* comunica:

In pubblicazioni apparse su vari giornali si lamenta che le condizioni, fatte agli anziani, e in particolar modo agli appuntati del Corpo delle guardie di città, per il passaggio in quello degli agenti investigativi siano poco favorevoli e si chiede che in tale passaggio si tenga conto degli anni di carriera già trascorsi nel Corpo delle Guardie di città e che lo stipendio iniziale sia superiore a quello stabilito attualmente. Si chiede, inoltre, che vengano elevati gli stipendi degli investigativi.

A chiarire come siffatte lagnanze siano ingiustificate, basta rilevare che il passaggio degli agenti del Corpo delle guardie in quello degli investigativi, non è affatto obbligatorio, ma facoltativo e che, per tanto, quelle guardie che non vi trovino la convenienza possono continuare a prestare servizio nel loro Corpo, ove ritengano di fruirvi di condizioni e di carriera migliori.

D'altro canto, se qualche differenza nei riguardi del trattamento economico si riscontra a favore degli appartenenti al Corpo delle guardie di città, essa è compensata, per gli investigativi, dal sistema del ruolo aperto, dalla diversa disciplina cui sono soggetti, dalla facoltà di contrarre matrimonio non limitata da alcun vincolo.

Che infine, il trattamento economico fatto agli agenti investigativi di nuove istituzioni sia equo e decoroso è dimostrato non solo dal numero rilevantissimo delle istanze di agenti del Corpo delle guardie di città per ottenere il passaggio fra gli agenti di investigazione; ma anche dalla straordinaria affluenza di domande di cittadini che aspirano a far parte del Corpo di nuova istituzione.

SPETTACOLI del 25 settembre 1919

TEATRO MANZONI
Compagnia di Armando Gill
VENERDI', 26. — Ore 21.15 replica:
Come pioveva
NU QUARTINO AL QUINTO PIANO

TEATRO QUIRINO
Compagnia napoletana E. MUROLO
VENERDI' 26 — Ore 21,15: Spettacolo in onore di F. Amodio
I GUAI D'UN MINISTRO
Commedia brillantissima in tre atti.

ADRIANO — Compagnia d'Operette «Nuovissima»: Ore 21.15: *Cinema-star*.

ELISEO — Compagnia d'operette Ricciolli — Ore 21.30: *Grand Hôtel*.

MORGANA — Compagnia d'operette «Modernissima»: ore 21.15: *La vedova allegra*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21.15: *Madame Butterfly*.

VALLE — Compagnia Cav. G. Monaldi — Ore 21,15: *L'uomo in frack*

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA (Salone). — Spett. di prim'ordine

La Missione economica italiana agli Stati Uniti

PARIGI, settembre.

Nel suo discorso d'ieri l'altro alla Camera, Clementel, ministro del Commercio Poste e Telegrafi, accennando alle necessità ed alle difficoltà d'approvvigionamento della Francia e di tutti i paesi alleati, annunciò ufficialmente lo invio d'una missione interalleata agli Stati Uniti. Egli disse di avere fondata speranza che la Missione riuscirà ad ottenere, dal commercio e dalla industria privata americana, una parte, e non piccola, del fabbisogno di materie prime per tutti i paesi.

Ricevendo, ieri, la Missione italiana, lo stesso Clemental espone le non liete condizioni economiche della Francia. Il suolo dei paesi che hanno subito l'urto della guerra è talmente distrutto — lo strato della terra arabile essendovi poco spesso — che per molti anni non se ne potrà avere produzione agricola; le industrie disorganizzate, la penuria di materie prime preoccupante.

Il quadro era talmente oscuro che uno di noi, pensando alle anche più terribili condizioni dell'Italia, ebbe a dire: « Italie et France sont, pour cela logées à la même enseigne ». E Clementel replicò che, appunto per ciò, egli sperava che l'opera concorde delle Missioni francese, italiana e belga sarebbe tale da ottenere che il concorso degli Stati Uniti sia quanto più è possibile largo, facile, generoso.

M.r Filene, il delegato americano delle Camere di Commercio — che è qui a Parigi appunto per organizzare e far partire insieme le tre missioni — diceva stamane: « Le Camere di Commercio degli Stati Uniti sono favorevoli ad un largo aiuto all'Europa, perchè essa possa tornare al lavoro, e perchè vi si possano riprendere gli scambi ed i commerci di un tempo. Ma noi, uomini d'affari degli Stati Uniti, non vogliamo che le banche da sole assumano questo compito. Ciò colpirebbe troppo il credito degli affari agli Stati Uniti. D'altra parte ciò sarebbe impossibile. Le nostre banche non possono disporre dell'enorme somma che necessiterebbe in questo caso all'Europa. Ma il nostro popolo lo può: e se esso sarà, da persona di autorità e di fiducia, messo al caso di conoscere i veri bisogni dell'Europa, non mancherà di accettare con fiducia e con serenità i sacrifici necessari a porgere questo aiuto. Bisogna essere leali e precisi nella esposizione dei bisogni ed il popolo americano, che è convinto che dopo l'aiuto delle armi, l'Europa ha bisogno dell'aiuto economico dell'America; non lesinerà il proprio concorso ».

Questa dichiarazione di uno dei principali uomini d'affari americani, delegato della grandi organizzazioni commerciali americane, ha una importanza evidentissima.

In realtà non c'è affatto, fra gli Alleati nè fra gli associati nessuna idea di fare, mercè la fame, dei ricatti politici. Già bisogna subito scartare la Francia e l'Inghilterra. La deficienza del carbone in Inghilterra è tale che — a quanto pare — si pensa a razionare per il prossimo inverno il consumo alla popolazione. E chi è stato in Inghilterra sa quale somma di sacrificio e di pena rappresenti per la popolazione la penuria di carbone. L'Inghilterra, dunque, avverte di non potere fornire altro che pochissimo, perchè ha poco.

La Francia traversa una spaventosa crisi non solo economica, ma anche finanziaria; bene in questo nostra sorella... di sventura. La deficienza di esportazioni — nè si può esportare perchè non si produce e non si produce perchè mancano le materie prime — ha come diretta conseguenza la svalutazione della moneta.

Fintanto che durava la guerra i crediti aperti alla Francia ed all'Italia, *in dollari e sterline*, da Londra e da New York mantennero press'a poco l'equilibrio della valuta: oggi chiusi i crediti, perchè le necessità che li rendevano urgenti sono finite, la Sterlina vale 40, il Dollaro vale 9.13, mentre il Franco non vale più che 0.78 e la Lira 0.65.

Noi siamo dunque di fronte ad un terribile squilibrio che andrà aumentando, non per volontà di uomini ma per forza di cose, col passare del tempo e l'aumentarsi delle necessità, se non si riuscirà a trovare rapidamente il rimedio a questa situazione.

Noi, parlo dell'Italia, manchiamo di macchine e fornimenti agricoli, manchiamo di macchine e fornimenti elettrici, manchiamo di materie prime per prodotti chimici, tessili e via di seguito.

Nel 1910 noi importammo per oltre 21 milioni di macchine agricole in Italia; nel 1914 ne abbiamo importati solo per poco più di 10 milioni e se consideriamo che nel Friuli invaso gli strumenti agricoli furono distrutti o rubati dai nostri nemici si vedrà subito quanto enorme è la nostra deficienza.

Nel 1913 producemmo, in Italia, per oltre 972 mila tonnellate d'ingrassi chimici, nel 1917 ne abbiamo prodotti per sole 489 mila. E la importazione dei concimi seguì la medesima sorte: per oltre 18 milioni di lire nel 1913, per poco più di 7 milioni nel 1917. E così per ogni altro ramo di produzione.

Sarebbe assurdo che gli Stati Uniti ci fornissero, fabbricate, le macchine ed i fornimenti che ci mancano; ciò non farebbe che aumentare il nostro debito, e la importazione senza una equivalente esportazione contribuirebbe ancora a svalutare di più il nostro denaro. Quello che a noi — ed anche ai francesi — occorre è che gli Stati Uniti ci forniscono i materiali grezzi con i quali costruire le macchine, procedere, da noi stessi, alla estrazione dell'azoto dell'aria per gli ingrassi, ricostruire la nostra industria, rifare tutto il nostro materiale da lavoro che la guerra ha fatto negligere o ha distrutto. Insomma quello che a noi occorre è che, per esempio, le grandi officine elettriche di Schénetdy ci mandino il filo di rame e di zinco non ritorto; le lastre, non levigate per la dinamo e via di seguito. A noi poi di lavorare per creare con materiale grezzo — che costa meno — lo strumento finito, che costa di più.

Ora a questo appunto gli americani sono disposti.

La organizzazione bancaria americana è tale che il Governo non può lanciare — per sua opera stessa — un prestito neppure a traverso le grandi banche come si usa in Europa. Perchè un prestito possa essere lanciato agli Stati Uniti è necessario che la ragione per la quale si chiedono dollari al popolo, sia — mi si perdoni il bisticcio — popolare. Se il popolo considera giusta la causa — il tasso dell'interesse ci ha poco a che vedere — se la causa è giusta la riuscita del prestito è assicurata.

Gli Stati Uniti hanno prestato all'Italia 11.470.811.800 lire: l'ultimo credito, del 30 giugno 18, sommava a 3.367.000.000 di lire. L'Italia, che fu un ottimo, solido e sicuro mercato della Germania può divenire, sistemi politici a parte, un egualmente buon mercato per gli Stati Uniti. Noi siamo una nazione che sa imporsi dei duri sacrifici per fare onorevolmente fronte ai proprii impegni — le tasse sul sale e sul macinato informino —. Gli Stati Uniti hanno dunque tutto il loro interesse a venire in aiuto all'Italia.

Essi intendono sovvenire all'Europa in generale; ma poichè ogni nazione deve chiedere ciò che le occorre e non di più; e poichè l'Italia fu non seconda ad alcuna nazione nei sacrifici ed anche nelle vittorie della guerra; è bene che gli Stati Uniti — gli uomini d'affari, gli industriali, la popolazione — sentano dirsi dai membri della Delegazione italiana quello che all'Italia occorre, e quello che l'Italia è pronta a fare per soddisfare gli impegni contratti.

D'altra parte c'è anche, per gli Stati Uniti, un interesse di ordine, dirò così, morale, ad aiutare l'Europa ad uscire presto dal baratro nel quale l'ha gettata la guerra; ed è che se rivolte, e bolscevismo scoppiano in Europa, gli Stati Uniti possono essere sicuri di sentirne — a breve scadenza — gli effetti anche loro: e, forse, non gli effetti soltanto.

Interesse dunque di ogni carattere, per noi e per loro. Quello che è indispensabile è che si faccia presto; e si sappia, con buona volontà e con alto spirito di patriottismo, far bene.

A. Agresti.

Tumulti per il caro-viveri a Modena

MODENA, 26. — Ieri le operaie della Manifattura dei tabacchi si son recate in gruppo al Municipio per presentare al Sindaco una protesta contro il caro-viveri. A loro si sono unite altre persone tanto che a un certo momento davanti al Municipio si è trovata una folla di oltre un migliaio di persone. Una rappresentanza è salita dal Sindaco che ha dato loro assicurazioni sul suo interessamento ed ha spedito contemporaneamente un telegramma al Ministro degli Interni col quale si fa presente l'urgenza dei provvedimenti dato il vivissimo malcontento nella classe operaia per l'enorme costo dei generi di prima necessità. La Commissione riferì l'esito del colloquio col Sindaco e la folla si è sciolta nel massimo ordine.

Stamane però al mercato i generi venivano venduti a prezzi sempre esagerati, nessun provvedimento avendo preso il Sindaco e nessuna risposta essendo pervenuta dal Governo. Così che la folla esasperata si raccolse di nuovo dinnanzi al Municipio emettendo fischi e grida ostili. E' intervenuta la forza pubblica e i dimostranti si sono allora riversati in via Emilia dinnanzi al Caffè Nazionale dove volarono pugni e bastonate avendo i dimostranti inveito contro gruppi di ufficiali. Sono stati operati diversi arresti e vi sono contusi e feriti.

La popolazione è eccitatissima.

Minacce socialiste per l'impresa di Fiume

MILANO, 26. — Il Consiglio generale della Camera del lavoro ha approvato un ordine del giorno in cui rileva « nella sedizione di alcune centinaia di refrattari avventuristi a Fiume » un tentativo per instaurare in Italia la dittatura militarista. L'ordine del giorno prosegue dicendo che la rappresentanza del proletariato organizzato milanese, mentre fa appello alla Confederazione generale del lavoro ed al partito socialista di intervenire contro gli spedizionari, dichiara che scenderà nelle vie ed inalzerà le barricate piuttosto che cadere sotto un regime di governo militarista.

I metallurgici per lo sciopero generale e la nazionalizzazione delle fabbriche

MILANO, 26.

Si sono riunite alla Camera del Lavoro le Commissioni interne degli stabilimenti metallurgici per discutere sulla proposta di sciopero generale rivolta alla Commissione esecutiva della Confederazione del Lavoro.

Naturalmente i convenuti hanno approvato l'iniziativa proponendosi anche, sempre in caso di mancato accordo con gli industriali, di reclamare dal Governo la nazionalizzazione delle fabbriche ed eventualmente di invitare gli scioperanti a prenderne possesso.

Hanno poi deciso di convocare gli scioperanti per stamane alle 10, ora nella quale arriverà da Roma il segretario della Federazione metallurgici, Buozzi. Si disporranno quindi in corteo, e dopo un comizio che sarà tenuto nel piazzale della stazione, faranno ritorno alla Camera del Lavoro.

Anche il Consiglio delle Leghe, riunitosi a sua volta, dopo avere udita la relazione di Belletti ed altri, ha ratificato alla unanimità l'ordine del giorno della Commissione esecutiva, proponendo lo sciopero generale in caso di mancato accordo nella vertenza metallurgica.

L'on. Martini non si ritirerà

LUCCA, 25. — Alcuni giornali hanno pubblicato, nei giorni scorsi, che l'on. Ferdinando Martini non avrebbe ripresentata la sua candidatura, e naturalmente la notizia aveva prodotto nel collegio e qui, dove il Martini ha molte simpatie, un vivo rincrescimento.

Oggi però l'on. Martini mi ha autorizzato a smentire quanto è stato pubblicato, poichè egli non abbandonerà i vecchi e fedeli elettori e desidera di affrontare i nuovi.

Truppe francesi in Rumenia

NAPOLI, 26. — Col piroscafo rumeno *Imperatul Troian* sono stamani partiti alla volta della Rumenia 510 militari francesi che vanno a sostituire le truppe che rimpatriano.

Le origini della guerra europea

La lealtà dell'Italia confermata nel "Libro rosso" austriaco

ZURIGO, 26.

L'atteggiamento del Governo italiano durante la crisi diplomatica che precedette la guerra, è ormai storicamente noto. L'apprezzamento esatto della tragica mossa austriaca e gli sforzi fatti insieme con l'Inghilterra e la Francia per salvare la pace del mondo sono meriti acquisiti alla memoria del marchese di Sangiuliano. Il *Libro rosso* austriaco non contiene nulla che possa modificare questo giudizio ma contiene molto che conferma la lealtà dell'Italia e la slealtà dei suoi alleati di allora, specialmente dell'Austria Ungheria.

Appena iniziata col regicidio di Serajevo la crisi, Germania ed Austria sono pienamente d'accordo « che non si informi nè la Rumania nè l'Italia di una eventuale azione contro la Serbia ». Invece si vorrebbe prospettare all'Italia la possibilità per la quale si stava lavorando già da qualche tempo, di aggiungere alla Triplice, la Bulgaria. Per prudenza Bettmann Hollweg raccomandava di non toccare l'Albania « che poteva mettere in pericolo la posizione dell'Italia e l'esistenza della Triplice ». (Telegramma dell'ambasciatore austro-ungarico Szogeny a Vienna, 6 luglio). Il silenzio assoluto verso l'Italia è confermato dal Consiglio dei Ministri austriaci ed ungheresi del 7 luglio, nel quale però si riconobbe che questa mancanza di fiducia doveva essere pagata in qualche modo, aspettandosi delle richieste di compensi.

Più chiaroveggente, Tisza chiedeva che il Governo austriaco dichiarasse di non volere annientare la Serbia e ciò per evitare complicazioni con l'Italia e per rendere possibile alla Russia di assistere da spettatrice, alla lotta con la Serbia. Ma Berchtold e il suo ambasciatore a Roma, Merey, che ne interpretava mirabilmente lo spirito nello stesso tempo arrogante e leggiero, resistono anche al suggerimento tedesco di usare al terzo alleato la cortesia di comunicargli la nota alla Serbia un giorno o qualche ora prima. Questo avrebbe servito, notava il Governo tedesco, almeno a mettere il Governo italiano in condizioni di esercitare una influenza in senso triplicista sulla stampa e l'opinione pubblica italiana. Viceversa, alcune informazioni austriache vogliono far credere che la sorpresa non doveva essere assoluta come Vienna credeva. Un telegramma di Merey a Vienna riferisce l'impressione di un segretario di ambasciata che il Ministro di Sangiuliano avesse già sentore di qualche cosa, forse per qualche confidenza sfuggita all'ambasciatore tedesco Flotow che si era trovato col ministro italiano a Fiuggi, della quale cosa il Governo austriaco si mostra irritato. Il 21 luglio Merey andò da Di Sangiuliano non per comunicargli in antecedenza la nota, ma anzi per dirgli che il suo Governo si aspettava dal passo di Belgrado un effetto pacifico e per ricordargli ciò che egli aveva già detto nel convegno di Abbazia a Berchtold che un'Austria-Ungheria forte era necessaria all'Italia. Di Sangiuliano tacque ma il pessimismo italiano fu noto anche a Vienna, attraverso la comunicazione di Berlino. L'ambasciatore tedesco telegrafava a Berlino che Luzzatti ed altri uomini politici pensavano che l'Austria stesse mettendosi dalla parte del torto e non potesse contare sull'appoggio italiano.

In seguito a questa informazione il Governo tedesco insistette perchè Vienna s'intendesse con Roma e magari permettesse un'azione a Valona tanto « per occuparla e distrarre la sua attenzione dall'azione contro la Serbia ».

Berchtold che pure come si è visto si aspettava la domanda di compensi, rispondeva a Berlino che egli non interpretava lo art. 7 della Triplice alleanza (quello che prevedeva i compensi per uno degli alleati se l'altro facesse acquisti territoriali nei Balcani) come sembrava volerlo interpretare l'Italia. Per lui i Balcani nell'art. 7 volevano significare la Turchia e poi Valona all'Italia sulla costa orientale dell'Adriatico era un compenso inammissibile. Concludeva che il Gabinetto di Vienna non si sarebbe lasciato imporre da tali macchinazioni dell'Italia « tanto meno in quanto il suo ambasciatore gli riferiva che dopo l'impresa libica, l'Italia non aveva voglia di agire ed il suo esercito era disorganizzato ». Lo stesso giorno, cioè il 21 luglio, Berchtold mandava al suo ambasciatore a Roma delle istruzioni sulla risposta negativa da dare al Governo italiano quando si affacciasse la questione dei compensi. Uno degli argomenti era che l'Austria non aveva chiesto compensi all'Italia quando questa aveva occupato il Dodecanneso.

L'ultimatum alla Serbia

Venne così il giorno in cui l'*ultimatum* alla Serbia fu consegnato anche all'Italia nelle mani del comm. De Martino. Nonostante le buone intenzioni di cortesia, questo avvenne il 24 luglio a mezzogiorno. Merey aveva ricevuto l'ordine di evitare che la notizia arrivasse a Pietrogrado ed a Roma lo stesso giorno in cui l'*ultimatum* era consegnato alla Serbia. Al consigliere di Legazione che glielo consegnò, De Martino disse: « Pare che siamo ad uno svolto della storia ».

L'indomani l'ambasciatore italiano, duca d'Avarna, fu incaricato di ricordare a Berchtold il punto di vista italiano sul diritto a compensi anche in caso di occupazione provvisoria del territorio serbo. Del resto, l'ambasciatore italiano assicurava che il contegno dell'Italia sarebbe stato amichevole e conforme all'alleanza. Tali espressioni di triplicismo del duca d'Avarna possono avere illuso eccessivamente Berchtold, il quale continuò ad agire come se l'azione e gli interessi italiani non contassero nulla nella Triplice.

L'atteggiamento dell'Italia

L'atteggiamento dell'Italia preoccupava invece la Germania che vedeva il conflitto europeo e sperava indurre anche il terzo alleato a parteciparvi. Da Berlino, Vienna poteva apprendere il 26 luglio che Di Sangiuliano aveva dichiarato di considerare l'azione austriaca contro la Serbia come aggressiva e che se perciò la Russia fosse intervenuta, l'Italia non era obbligata dal trattato difensivo della Triplice a vedervi il *casus foederis*. Il colloquio fra Flotow e Di Sangiuliano, in cui il primo cercava di convincere il secondo che l'azione austriaca era difensiva, e che perciò l'Italia doveva disporsi a partecipare alla guerra contro la Russia, durò più ore. A questa partecipazione, e ciò risulta da tutto, l'Italia non pensava e le preoccupazioni di Berlino si accrescevano. A Vienna invece perdurava l'indifferenza.

A scuotere l'Austria-Ungheria perchè modificasse il suo contegno verso l'Italia, fu incaricato l'ambasciatore tedesco a Vienna, Tschirschy. Questi il 27 luglio riferiva a Vienna che la Germania concordava con l'Italia nella interpretazione del famoso articolo 7 e faceva appello all'Austria per chiarire questo punto poichè tutta l'azione militare della Germania sarebbe in giuoco se l'Italia non dovesse riconoscere il *casus foederis*. L'appello all'Austria-Ungheria veniva dall'imperatore, dal Cancelliere e dal Ministro degli esteri. Di mala voglia Berchtold prima rispose che se ne sarebbe parlato quando si fosse venuti veramente ad una occupazione di territorio serbo, ma in ogni caso non si sarebbe mai potuto pensare a cedere una parte della monarchia, per esempio il Trentino. Intanto ciò che più premeva a Berchtold era che Francesco Giuseppe firmasse la dichiarazione di guerra alla Serbia e per indurvelo oltre ad inventare un attacco serbo inesistente affacciò il pericolo che l'Intesa facesse ancora un tentativo per arrivare ad un componimento pacifico del conflitto.

A Vienna non si voleva o si faceva finta di non volere che il Governo italiano considerasse l'attacco alla Serbia come un'aggressione « anche contro la Russia », tale da sciogliere l'Italia dai suoi obblighi. L'ambasciatore austriaco a Berlino, conte Szogeny, sosteneva che l'ambasciatore italiano Bollati gli aveva assicurato categoricamente che questa non era la concezione del Governo italiano (colloquio di Szogeny col sottosegretario agli esteri Zimmermann, 29 luglio). Il vecchio Szogeny aveva capito male o su questo punto vi fu un malinteso tra il Governo italiano e il suo ambasciatore a Berlino?

Berlino, bene informato, insisteva anche perchè Vienna interpretasse largamente la idea dei compensi. « Se la Triplice non è concorde — si ammoniva da Berlino — le probabilità della Germania e dell'Austria, in caso di conflitto generale, sono notevolmente peggiorate. Bisogna mantenere l'Italia nella Triplice e mantenervela come elemento attivo. »

Sull'interpretazione italiana dell'aggressione austriaca non vi è più dubbio poichè il marchese Di Sangiuliano l'aveva ripetuto all'ambasciatore tedesco a Roma, perciò von Jagow si rivolgeva a Berchtold accusando l'ambasciatore austriaco di non aver fatto a Roma la sua proposta per i compensi, il che avrebbe avuto un effetto catastrofico. In realtà il 28 luglio Merey aveva a mezza bocca accennato al Governo italiano di potere eventualmente trattare di compensi territoriali, ma la cosa era caduta nel tragico al complicarsi degli avvenimenti di quei giorni. Il 30 luglio il marchese Di Sangiuliano aveva esposto in modo definitivo l'opinione italiana « sul procedere violento del Gabinetto di Vienna che provocava la conflagrazione europea, perciò l'Italia non aveva più obbligo di partecipare alla guerra ». Telegrafando il colloquio Merey osservò ragionevolmente che la partecipazione alla guerra o la neutralità italiana non dipendevano dai compensi ma dall'opinione prevalente a Roma sull'insieme della situazione. Invece a Berlino si sperava ancora. L'ambasciatore tedesco a Vienna, Tschirschy, trovò un cooperatore nel duca d'Avarna. Il 31 luglio i due ambasciatori firmavano una specie di accordo, firmato dal conte Berchtold sulla possibilità di discutere dei compensi da accordare, accordo che terminava con le parole. « se per la forza delle cose l'Austria-Ungheria sarà obbligata a fare conquiste territoriali nella penisola balcanica, specialmente in Serbia e in Montenegro, il Governo imperiale e reale è pronto a consigliarsi con l'Italia circa i compensi da accordare quando che l'Italia presti il suo concorso all'Austria-Ungheria nel caso che si presenti il *casus foederis* contemplato dal trattato, sia che presti il suo concorso senza che si presenti il *casus foederis*. »

Berchtold accettava dietro la pressione del governo berlinese ed anche del generale Conrad il quale sperava di avere, come il defunto generale Pollio aveva promesso, dei soldati italiani da mandare in Galizia. Nella comunicazione che il duca d'Avarna fu incaricato di fare a Roma, Berchtold diceva: « Accetto l'interpretazione data all'art. 7 dall'Italia e dalla Germania a patto che l'Italia conservi un atteggiamento amichevole riguardo alle operazioni di guerra attualmente incominciate dall'Austria e dalla Serbia e che adempia ai suoi doveri di alleata nel caso che il conflitto attuale possa condurre ad una conflagrazione generale ».

Il giorno dopo a Roma ebbe luogo un Consiglio dei Ministri. Di Sangiuliano si affrettò a comunicare a Merey che il Consiglio si era manifestato per la neutralità. Ogni discorso di compensi cadde; a Merey non rimase che telegrafare il suo insuccesso. Comunicandolo egli accennò all'idea che l'Austria e la Germania dichiarassero all'Italia che « se non adempisse lealmente fino all'ultimo uomo ai suoi doveri di alleanza, esse si ritenevano sciolte dai loro impegni e consideravano l'Italia uscita dalla Triplice ». Ma la proposta non ebbe seguito.

Sempre il 31 luglio, l'Imperatore telegrafava a Francesco Giuseppe di avere proclamato lo stato di minaccia di guerra e lo pregava di fare tutto il possibile per indurre l'Italia a parteciparе alla guerra. « Tutto deve passare in seconda linea affinchè la Triplice entri unita nella lotta ».

Francesco Giuseppe rispondeva il 1.o agosto: « Il mio stato maggiore ha avviato con l'Italia trattative per la partecipazione di truppe italiane alla guerra della Triplice; una pressione da parte sua in questo senso sarebbe male desiderata ». E come se avesse avuto qualche ragione di contare anche sull'azione militare italiana, Francesco Giuseppe telegrafava lo stesso giorno al Re d'Italia: « La Russia che si arroga dei diritti nel nostro conflitto con la Serbia, ha mobilizzato la sua armata e la sua flotta e minaccia la pace dell'Europa. D'accoddo con la Germania sono di avviso di difendere i diritti della Triplice Alleanza ed ho ordinato la mobilitazione di tutte le forze militari e navali. Noi dobbiamo 30 anni di prosperità e di pace al Trattato che ci unisce e di cui con soddisfazione constato l'interpretazione da parte dei nostri governi. In questo momento solenne sono felice di poter contare sul concorso dei due alleati e delle loro valorose armate, e formulo i più calorosi auguri per il successo delle nostre armi e del glorioso avvenire dei nostri paesi ».

Il 2 agosto il Re d'Italia rispondeva: « Ho ricevuto il telegramma di V. M.; non ho bisogno di assicurare V. M. che l'Italia ha fatto tutti gli sforzi per assicurare il mantenimento della pace e che farà tutto il possibile per contribuire a ristabilirla il più presto possibile conservando un atteggiamento concordemente amichevole verso gli alleati conformemente al Trattato della Triplice alleanza, ai suoi sentimenti sinceri e ai suoi grandi interessi che deve salvaguardare ».

Una scoperta italiana

MILANO, 26.

Un chimico pavese, il dott. Arturo Bonelli, dell'Ufficio controllo della Fabbrica Lombarda di prodotti chimici di Milano, studiando una serie di alcaloidi, ha trovato le più interessanti proprietà chimiche e farmacologiche, nella modificazione da lui apportata alla *berberina*. Questo alcaloide era conosciuto da tempo come semplice stomacico.

La metilizzazione dello stesso e la sua trasformazione in sale bromico solfo-fosforato, adduce ad un nuovissimo prodotto che ha una spiccata azione ricostituente, e vivificatrice. Usato, in casi di tubercolosi, nevrastenia, scrofolosi, clorosi, ecc., anche di grado avanzato, ha dati i più brillanti risultati.

La sostanza è solubile, di grato sapore, e si può usare tanto per bocca che per iniezioni.

L'A. si riserba di far conoscere la proprietà del preparato a chi di dovere. Per amore di brevità il bromidrato di betajamaicina solfo-fosforata verrà da lui chiamato *Dinamol*.

a. b.

Il discorso di Clemenceau

sul Trattato di pace, alla Camera

PARIGI, 25.

Si riprende la discussione del Trattato di Versailles.

Prende la parola il Presidente del Consiglio, Clemenceau. Egli comincia dicendo che il metodo inaugurato dai plenipotenziari alleati e dallo stesso Trattato di Versailles è una rivoluzione nel vero senso della parola.

Questo Trattato che noi vi portiamo — dice Clemenceau — costituisce l'avvenimento più imprevisto che sia mai accaduto nel mondo. Voi sapete in quale stato era l'Europa sotto il tallone di Guglielmo II. Il testo del Trattato che noi vi presentiamo ha la pretesa di mettervi dinanzi a cose che non si videro mai e che non furono mai fatte finora. Senza dubbio il Trattato dà innanzi tutto alla Francia l'Alsazia e Lorena, e, se nel corso della guerra ci fosse stata offerta la pace, rendendoci le nostre provincie, noi avremmo salutato questa pace con gioia. (Applausi).

Noi abbiamo tentato di fare della vittoria l'uso migliore possibile e siamo giunti a dare la libertà a popoli che non avevano combattuto e che erano rimasti fuori della guerra; il Trattato rende alla Danimarca ed alla Svezia territori che ad esse dovevano tornare.

Il trattato rinnova la Francia e rinnova l'Europa ed il mondo, e modifica l'equilibrio delle Potenze.

L'oratore dice che non bisogna considerare il trattato nei particolari, ma considerarne l'insieme ed aggiunge che per lui questa guerra e questa pace sono una pace e una guerra di solidarietà e si dichiara convinto che la Camera converrà con lui nella bontà del trattato. E continua dimostrando che in tutti i negoziati gli Alleati hanno mirato alla realizzazione di questa idea di solidarietà.

Ricordando le varie alternative della guerra, Clemenceau dice che il momento più difficile fu quello in cui si costituì un partito che non assunse alcun nome, favorevole ad un compromesso, per quanto non ancora ad una sottomissione.
ad una sottomissioe.
meceau a chi intende alludere. Clemenceau risponde che vuol parlare di coloro che volevano accordi con la Germania e continuando afferma che l'opinione pubblica in quel momento ebbe la sensazione di uno smarrimento morale. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Clémenceau dimostra lo sviluppo che aveva preso il germanesimo al momento della dichiarazione della guerra. Ricorda che l'intesa con l'Inghilterra non implicava un impegno da parte del Governo inglese e che vi erano stati soltanto scambi di vedute tra gli Stati maggiori militari e navali. Clémenceau a questo proposito rende solennemente omaggio all'Inghilterra che però venne a schierarsi a lato della Francia non appena la Germania violò la neutralità del Belgio. (Applausi).

Clémenceau rende poscia omaggio agli Stati Uniti.

Mai — egli soggiunge — la Francia dimenticherà i servigi che le sono stati resi.

Non esito di dire che noi facciamo assegnamento sull'America nella pace come abbiamo fatto assegnamento su di lei durante la guerra. (Applausi).

Ed errano assolutamente coloro che sembrano credere che io mi disinteressi del voto del Senato Americano. Dirò innanzi tutto che anche se non ci fosse un Trattato scritto io farei ugualmente assegnamento sull'America. (Applausi).

Clémenceau ricorda la parte preponderante avuta da Wilson nella costituzione della Lega delle Nazioni, dicendo che egli ha dato la chiave per la realizzazione della Lega delle Nazioni. Aggiunge che egli rimprovererebbe a se stesso di associarsi alla benchè minima critica rivolta a Wilson e che è in grado di dire che la Francia può fare assegnamento in modo assoluto sull'America. Forse — dice Clémenceau — fu soltanto l'eccessivo timore di una delusione che provocò lo scambio di osservazioni avvenuto ieri. (Applausi).

Clémenceau continua dicendo: il nostro ardente desiderio è che questa impresa riesca. Non vogliamo dir nulla che possa ostacolare l'opera di Wilson, ma se potessimo aiutarlo saremmo i primi a farlo. (Applausi).

Tuttavia in alcuni mesi i plenipotenziari sono riusciti a fare cosa che alcuni pretendono informe, ma che, quando sarà approvata, occuperà un posto maggiore nella storia di quello dell'entrata di Maometto a Costantinopoli.

Clemenceau prega la Camera di ben comprendere con quale sentimento di solidarietà hanno lavorato insieme i plenipotenziari e ricorda che quando Lloyd George gli domandava se senza l'Inghilterra la Francia avrebbe vinto la guerra, egli rispondeva di no, e come riferì la cosa a Wilson per sostenere le domande dell'Inghilterra per la libertà dei mari.

Clemenceau insiste sullo spirito di solidarietà che ha ispirato il Trattato.

E aggiunge: Si dimentica troppo spesso che mentre si discuteva il Trattato, la Francia era tanto in alto quanto non fu mai nel mondo. La Francia ha salvato il mondo dapprima a Verdun e poi ovunque. Ma non avrebbe potuto condurre a fine la guerra se gli Alleati non fossero venuti in suo soccorso. Si deve riconoscere generosamente la solidarietà degli Alleati nella guerra, solidarietà che deve continuare nella pace. Ma la Francia deve fare il suo lavoro e mettersi all'opera e il compenso non si farà attendere perchè è impossibile che i popoli che hanno consentito il sacrificio del loro sangue nella guerra, non consentano nella pace altri sacrifici. Continuano trattative fra gli Alleati e da esse noi abbiamo il diritto di attendere buoni risultati. (Applausi).

Il Presidente scongiura la Camera di non lasciar credere al Paese che Governo e Parlamento sono stati incapaci di dargli una pace degna di chi ha combattuto. Non lasciate credere, dice Clemenceau, che siate incapaci di formulare una pace di giustizia. Il Trattato sarà uno strumento di morte o di vita secondo che si sappia o no servirsi di esso.

Clemenceau dichiara di non volere insistere sulle garanzie militari e fa rilevare che la Lega delle Nazioni non dispone ancora di forze militari.

D'altronde — egli dice — io rifiuterei di mobilitare un sol uomo per difendere la Germania contro la Polonia.

Il Presidente dimostra poi che le frontiere soprattutto hanno valore per i popoli che le difendono. Sarà inutile avere una frontiera migliore se faremo una politica che ci indebolisca.

Il Presidente rileva che la Francia ha ora una buona frontiera e che, se invece fosse stata trasportata fino al Reno, si sarebbe trovata in mezzo a paesi tedeschi.

"Non possiamo separarci dagli alleati"

Clémenceau continua: Abbiamo vinto insieme agli Alleati e non possiamo separarci da loro dopo la vittoria. Egli aggiunge di non comprendere il gesto di coloro che dicono che la Francia avrebbe dovuto esporre le sue rivendicazioni e se non le si fosse data soddisfazione avrebbe dovuto rompere ogni trattativa. D'altronde — dice Clémenceau — io sapevo che nessuno dei nostri Alleati ci avrebbe fatto proposte inaccettabili.

Il Presidente del Consiglio ricorda con emozione gli avvenimenti del marzo e dell'aprile del 1918 e dimostra come l'Inghilterra e la Francia abbiano dato in quelle gravi circostanze prova della più perfetta solidarietà; quindi dice che ciò che fece la bellezza del gesto dell'America fu il fatto che essa venne a battersi per raccogliere la sfida di colui che aveva affermato « il mio avvenire è sul mare ».

Nulla obbligava gli uomini di Stato dell'America — soggiunge l'oratore — nulla obbligava l'America ad intervenire. L'esercito americano è accorso proprio nel momento in cui, malgrado il nostro coraggio, noi resistevamo sulle rovine. L'America apportò la luce della speranza. (Applausi).

Clémenceau con visibile emozione celebra l'eroismo delle truppe alleate e ricorda fra l'altro i sacrifici che ha fatto l'Australia.

Allorchè con Viviani — prosegue Clémenceau — nell'agosto del 1914, voi vi siete assunta la responsabilità della guerra, voi non sapevate che sarebbero accorsi al vostro fianco l'Inghilterra e tanti altri magnifici popoli quali l'Italia, la Rumenia e gli Stati Uniti. Voi vi assumeste tutta la responsabilità e avete fatto bene. La guerra è oggi terminata!

Alcuni di voi dicono che la Francia è perduta. Ebbene no. Rispondete tutti che la Francia è salva; occorre solo a questo scopo che tutti i francesi lavorino nell'unione degli animi. Nei popoli vi è un fondo di unione necessaria ed indistruttibile; senza di essa non vi sarebbe la Nazione. I nostri soldati, i nostri mutilati si sono rimessi al lavoro; la Francia riprende il suo volo verso il suo glorioso destino.

Ultime notizie e informazioni

I danni di guerra dei nostri connazionali all'estero

L'on. Storoni ha rivolto una interrogazione al ministero degli Esteri per conoscere se non creda opportune emanare subito disposizioni per regolare la procedura relativa ai risarcimenti dei danni di guerra subiti dai nostri concittadini residenti nei paesi nemici e che avevano proprietà o industrie e commerci nei paesi stessi e per i nostri connazionali residenti nei territori delle operazioni alleate, in Francia ed in Belgio.

Il sottosegretario per gli Affari esteri, essendo stata chiesta dall'interrogante una risposta scritta, l'ha data nei seguenti termini:

« Per quanto concerne i danni di guerra, subiti dai connazionali in paese estero, il R. Governo non è in grado di provvedere direttamente a tale carico, ed attende che i trattati di pace conclusi con la Germania e con l'Austria siano ratificati, come pure attende la conclusione dei trattati cogli altri Stati nemici.

« Come l'interrogante sa, i trattati già firmati colla Germania e con l'Austria contengono clausole importantissime per le riparazioni dei danni subiti dai sudditi italiani e degli altri paesi alleati, riparazioni che sono poste distesamente e dettagliatamente a carico dei due Stati suddetti. Vi è indicata la procedura che gli alleati dovranno seguire per ottenere il pagamento di dette riparazioni.

« Se detti trattati saranno ratificati, verranno presso di noi iniziate senz'altro le operazioni necessarie per accertare e denunciare alla Commissione delle riparazioni sedente a Parigi, i danni che la Germania e l'Austria dovranno risarcire ai nostri connazionali.

« Gli studi preparatori relativi all'attuazione di tali operazioni sono già in corso e già si va raccogliendo il materiale necessario per le dichiarazioni da presentare da parte nostra alla Commissione delle riparazioni suddetta.

« Per quanto poi concerne i danni subiti dai connazionali negli altri paesi nemici, occorre, come si è accennato, attendere le disposizioni che, è supponibile, verranno inserite *ad hoc* nei relativi Trattati ».

La vertenza dei metallurgici

Le trattative per il componimento dello sciopero dei metallurgici sono ieri faticosamente procedute verso la soluzione definitiva.

L'arbitrato, in una questione così complessa, avrebbe ritardata la definizione della controversia, facendo riaprire le officine senza che potessero essere stabilite in breve tempo le nuove condizioni di lavoro.

Così le due parti, specie per l'interessamento del ministro Ferraris riferirono continuare a discutere i punti di divergenza, per vedere di venire ad un accordo diretto.

Su alcune questioni l'accordo fu raggiunto; su altre le differenze fra le parti sono ridotte a proporzioni abbastanza lievi per sperare che quest'oggi stesso possa aversi la soluzione del lungo conflitto.

Un comizio a Milano

MILANO, 26. — Questa mane alle 10 gruppetti di operai metallurgici scioperanti hanno cominciato ad affluire verso il centro e poco dopo la gradinata del Duomo si affollava di curiosi e di operai. Era, come si sa, indetta un'adunanza di metallurgici che dovevano recarsi alla stazione per ricevere Bruno Buozzi, segretario della Federazione italiana operai metallurgici, che doveva giungere da Roma, reduce dai convegni con i rappresentanti degli industriali.

Si è improvvisato un comizio al quale si calcola abbiano assistito 1500 scioperanti. Alcuni oratori hanno arringato la folla con discorsi brevi, sobri, nei quali venne tra l'altro annunciato che il Buozzi non poteva arrivare questa mane, ma sarebbe giunto probabilmente domani mattina perchè la sua presenza è ancora necessaria a Roma dove continuano le trattative che sono avviate ad una felice conclusione.

Le comunicazioni sono state accolte da applausi e poi la massa si è sciolta senza incidenti.

L'Austria e i carboni della Slesia

Il *Popolo Romano* pubblica:

OSTRAU (Slesia), 22.

Si riunì sotto la presidenza del colonnello americano Nutt, la Commissione interalleata dei carboni a Mahrisch-Ostrau; essa agisce secondo le istruzioni avute dalla Commissione europea per la distribuzione dei carboni. Le sedute durarono varii giorni e furono alquanto laboriose.

Le conclusioni a cui addivenne la Commissione furono di stimolare la produzione mediante cointeressenze ai minatori e regolarne la distribuzione nei tre bacini di Ostrau-Karwin, Kattoritz e Dombrova. Tale forma di programma fu sottoposta ai tre governi Czeco-slovacco, Tedesco e Polacco i quali dovranno incaricare le rispettive commissioni per l'assegnazione dei carboni a ciascuno dei loro Stati.

Per intensificare la produzione si deliberò di rifornire il necessario materiale tecnico (tubi, olii e tutto quanto ora si difetta in quelle regioni). Saran pure forniti gli strumenti, gli abiti e gli alimenti ai minatori.

Per le ripartizioni agli Stati dell'Intesa si decise in massima di prendere per base la produzione dell'ultimo anno produttivo ante guerra, e cioè il 1913; l'Italia è ammessa nella ripartizione tenuto conto dei nuovi bisogni per le nuove terre acquisite, Trentino e Venezia Giulia, e ciò proporzionalmente all'attuale produzione.

Si ha ragione di sperare che l'assegnazione si aggirerà sulle due mila tonnellate giornaliere; tale almeno fu la richiesta dell'Italia che fu rappresentata nelle discussioni dal tenente Roberto Novello.

Prigionieri jugoslavi che rimpatriano

NAPOLI, 26. — Stamane è arrivato da Marsiglia il piroscafo « Caucaso » con a bordo 974 prigionieri jugoslavi che la Francia proprio in questo momento ha creduto di rimpatriare.

Questi prigionieri verranno sbarcati a Ragusa e proseguiranno per la Jugoslavia ove si riuniranno ai loro compagni d'arme.

Il "raid„ Roma-Tokio

MILANO, 26. Contrariamente alle voci corse nei giorni scorsi, secondo le ultime notizie il *raid* Roma-Tokio non sarà più sospeso, poichè avrebbe assunto la direzione dell'impresa il tenente colonnello L. Polla.

Un violento incendio a Venezia
Mezzo milione di danni

VENEZIA, 26. — Nei magazzini del ministero degli approvvigionamenti alla Giudecca, dove si trovano forti quantità di zucchero e di riso, si è sviluppato un incendio. Tremila quintali di zucchero che si trovavano nel XV reparto, vennero in notevole parte distrutti. I danni sembrano ascendere a mezzo milione. A distruggere la merce contribuirono, dato il genere di essa, tanto il fuoco quanto l'acqua.

La Regina Madre a Bordighera

BORDIGHERA, 26. — E' giunta S. M. la Regina Madre col seguito proveniente da Stupinigi.

Il ministro Buero

NAPOLI, 26. — Stamane, col treno delle 10, è partito alla volta di Roma S. E. Buero, ministro degli esteri dell'Uruguay che, come foste informati, si trovava da qualche giorno nella nostra città.

Il ministro che viaggia in vagone riservato, è stato alla stazione ossequiato dal prefetto comm. Sansone e dalle altre autorità cittadine.

La Loggia Massonica di Fiume fa appello al Grande Oriente

FIUME, 25.

La Loggia Massonica di Fiume ha diretto questo appello:

« *Al potentissimo Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia — Roma.*

« Nell'angoscia dell'ora suprema che attraversa la Patria comune, la Loggia Sirius all'Oriente di Fiume sente imperioso il dovere di rivolgere ai fratelli d'Italia una parola calma e serena poichè solo così si potrà compiere la redenzione di Fiume e scongiurare nell'istesso tempo i gravi pericoli che nel periodo di stasi in cui siamo giunti, minacciano sempre più di gettare il paese nello scompiglio e nella rovina.

« E' fuori di dubbio che l'atto eroico del Grande Poeta e soldato è stato provvidenziale e necessario.

Se Gabriele d'Annunzio, grazie al suo spirito divinatore non avesse intuito la necessità di agire, Fiume sarebbe stata perduta per sempre.

Sotto il pretesto di creare una città libera, Fiume sarebbe passata indirettamente in mano al vecchio nemico che da secoli attenta alla sua indipendenza e nazionalità.

Tutto era preparato. Gli alleati che da 10 mesi a questa parte appoggiarono e materialmente e moralmente i partiti avversi all'italianità di Fiume dovevano assumere tutti i poteri della città. Il Consiglio Nazionale sarebbe stato sciolto, i confini di Fiume aperti all'invasione slava, i patriotti costretti a fuggire, le coscienze meno solide sorrette col miraggio dell'oro e quelle più pavide soppresse con intimidazioni e violenze.

Compiuta quest'opera nefanda di sopraffazione sarebbero state indette le elezioni per documentare con un falso elettorale, che l'anima di Fiume non è italiana e per valersi di questa mistificazione quale argomento decisivo nella soluzione del problema di Fiume.

Questo era il piano diabolico di cui possediamo innumerevoli prove.

Eccone alcune: Non appena il comando inglese apprese che il Consiglio nazionale intendeva di indire le elezioni municipali, accordando il diritto di voto a tutti i pertinenti al comune di Fiume, senza distinzione di sesso, che hanno compiuto il 20° anno di età, mandò un atto al generale Pittaluga in cui dichiarava che non potrebbe riconoscere la legalità di queste elezioni e lo interessava perciò a sospendere l'elezioni a tempo indeterminato.

Ci consta inoltre che erano già designati i capi di tutti i dicasteri, naturalmente in maggioranza croati ed ungheresi, di cui alcuni, come ad esempio gli impiegati ferroviari erano stati nominati direttamente dal governo croato.

Nelle perquisizioni tenute presso alcuni agenti provocatori che avevano costanti e quotidiani rapporti col comando interalleato, furono trovati documenti importantissimi dai quali risulta che l'Amministrazione della città avrebbe dovuto essere affidata esclusivamente ai rappresentanti del partito slavo e di quello fautore della città libera.

Nell'abitazione del capoccia del partito che propugnava la città libera, che, detto per incidenza, è un ex ufficiale austriaco, è stato rinvenuto un deposito di armi, di munizioni, elmetti, ecc.

Ed ora questo vile che per adescare aderenti si era sempre dichiarato contrario alla dominazione croata, non appena gli alleati abbandonarono la città, si mise sotto l'alta protezione del Governo serbo, rifugiandosi in Croazia.

Potentissimo Gran Maestro

Carissimi Fratelli tutti d'Italia

se per superiori interessi d'Italia la città di Fiume doveva essere sacrificata, noi eravamo pronti al sacrifizio.

Quelli però che reggono le sorti del Paese avevano l'obbligo di dircelo. Il tradimento del sangue del proprio sangue, se anche compiuto nell'interesse superiore della Patria, rimane sempre un atto detestabile che nessuna ragione politica può giustificare.

Siamo stati lungo tempo in forse, se in questo momento di eccitazione d'animi convenisse o meno di dire questa verità.

Se nonchè dopo seria e matura riflessione ci siamo convinti che soltanto la verità e niente altro che la verità potrà liberare il Paese dall'equivoco estremamente pericoloso in cui, per insipienza dei propri governanti, è purtroppo caduto.

Ricordando però il detto Leopardiano che è ben più facile insegnare una verità che stabilirla sopra le rovine di un errore, non possiamo fare a meno di protestare con tutta la forza dell'animo nostro contro quelle tendenze malsane che dalla nobilissima impresa di Fiume vorrebbero creare un mezzo di agitazione per ulteriori rivolgimenti politici nel Regno.

Fervido ed ardente è il nostro desiderio di essere uniti all'Italia.

Noi però la vogliamo prospera e forte e sopratutto ci piange l'animo di sapere che la salvezza della figlia dolorante possa servire di pretesto per uccidere la madre.

Fa d'uopo perciò di non deviare dalla retta via che è una sola e precisamente quella indicataci dal Grande Eroe e Poeta e percorrerla con quella saldezza di coscienza e fermezza di proposito che sole possono portare al compimento dell'opera.

I lunghi dieci mesi di attesa avrebbero dovuto essere bastanti per convincere gli uomini politici d'Italia della necessità dell'annessione.

Questa necessità divenne ancor più impellente dopo l'occupazione: lo stato normale in cui ci troviamo deve quanto prima cessare.

Noi ci rivolgiamo dunque a tutti i Fratelli d'Italia affinchè influiscano prontamente in questo senso sull'opinione pubblica e sul Governo, facendo presente che ogni ulteriore esitazione per ingiustificati riguardi verso gli Alleati, nei quali oggi è forse il desiderio dell'atto di energia, potrebbe apportare gravissimi danni.

Vogliate, potentissimo Gran Maestro, benignamente compiacervi di portare questo nostro appello a conoscenza di tutte le Logge d'Italia ».

Appello agli italiani della Dalmazia

SEBENICO, 24.

Gl'italiani della Dalmazia hanno pubblicato un caloroso e patriottico appello al popolo d'Italia in cui si protesta contro eventuali rinuncie in Dalmazia in compenso dell'annessione di Fiume all'Italia, e si invoca l'adempimento del patto di Londra.

Le memorie di von Tirpitz

ZURIGO, 26.

Si incominciano a pubblicare brani del libro di Tirpitz. Questi primi brani vogliono rendere l'impressione di confusione e di sgomento che sarebbe regnato a Berlino tra i personaggi ufficiali nei giorni decisivi. Tirpitz comincia il 27 luglio a partecipare alle conferenze berlinesi senza avervi parte dominante. Si fece della situazione, dice, come lo stesso Kaiser, una falsa idea. Alla Wilhelmstrasse la chiave per capirla era andata tardi e definisce la azione di Bethmann tardiva e monca.

Il Kaiser non tenuto al corrente non riusciva a trovare il punto di partenza di una azione diplomatica. Egli disse di non sapere quello che gli austriaci volevano. La Serbia aveva pure concesso tutto, salvo qualche bagattella. Dal 5 luglio gli austriaci non avevano più detto quali fossero le loro intenzioni. Questo avrebbe detto il Kaiser il 31 luglio al Neues Palais dove aveva convocato i capi militari.

Vedemmo con spavento, scrive Tirpitz, quello che avveniva sotto ai nostri occhi compreso il Kaiser che si preoccupò della insufficienza di Bethmann soggiungendo però che non poteva staccarsi da lui perchè godeva la fiducia dell'Europa.

Il Kaiser comunicò poi che Bethmann aveva proposto di sacrificare la flotta tedesca in una convenzione con l'Inghilterra per ottenerne la neutralità. L'imperatore aveva rifiutato, Bethmann era del « singolare parere » che in tal caso l'Inghilterra avrebbe consentito ad una vittoria tedesca sulla Francia.

La meditata aggressione del Belgio

Il 1.o agosto Tirpitz ebbe un'impressione sfavorevole all'udire della seduta del *Bundesrat* e dell'*ultimatum* mandato alla Russia a cui si era fatto subito seguire la dichiarazione di guerra; gli pareva che si procedesse in modo non meditato e senza direzione. Finita la seduta chiese al Cancelliere perchè mai la dichiarazione di guerra avesse dovuto coincidere con la mobilitazione. Il Cancelliere rispose che era necessario perchè l'esercito voleva mandare subito truppe oltre confine. Questa risposta parve strana a Tirpitz ma Moltke interrogato poi da Tirpitz negò l'intenzione di fare sconfinare subito le truppe. Nella notte dal 1.o al 2 agosto si rinnovò la disputa riguardo alla dichiarazione di guerra alla Francia. Il Cancelliere diceva che bisognava dichiarare subito la guerra perchè si voleva marciare attraverso il Belgio. Tirpitz non vedeva la necessità di una dichiarazione immediata e riferendosi al rapporto dell'ambasciatore tedesco a Londra, che dichiarava equivalere il passaggio per il Belgio alla guerra con l'Inghilterra, chiedeva se non vi fosse per l'esercito la possibilità di sospendere tale passaggio. Moltke rispose non esservi altra via. L'ombra dell'assenza di criterio cresceva in modo incessante.

Il Cancelliere produceva l'impressione « di un uomo che affoga ». Era stato dimenticato di chiedere all'Austria se fosse disposta a combattere contro la Russia e non si era data notizia all'Italia della dichiarazione di guerra alla Russia.

I bolscevichi russi battuti

LONDRA, 26.

Il *War Office* comunica che i volontari dell'esercito del generale Denikin, progredendo sulla riva destra del Volga, hanno occupato Baranevka catturando 1400 prigionieri e quaranta mitragliatrici.

Sul fronte di Kursk i volontari hanno battuta la 13.a armata bolscevica, impadronendosi di quattro villaggi e costringendo 1200 bolscevichi ad arrendersi.

Inoltre i volontari hanno fatto cinquemila prigionieri e preso 39 cannoni.

L'« Agenzia Reuter » dice che gli inglesi continuano lo sgombero della regione caucasica, ma che un distaccamento inglese resterà provvisoriamente nella provincia di Batum fino a che non sia regolata la sorte della provincia.

Al Consiglio supremo interalleato
Le nuove frontiere della Polonia

PARIGI, 25.

Il Consiglio Supremo interalleato ha approvato la relazione della Commissione dello Spitzberg secondo la quale la sovranità politica sullo Spitzberg è attribuita alla Norvegia.

Riconoscendo giusti i reclami del Governo portoghese, il Consiglio Supremo ha deciso di porre sotto la sovranità del Portogallo il territorio di Kionga, che sarà quindi separato dall'Africa Orientale tedesca.

Il Consiglio Supremo ha ripreso la discussione della questione della Galizia e ha rinviato all'esame di una commissione speciale alcune proposte fatte nel suo esposto dal Presidente del Consiglio polacco Paderewski.

Il Consiglio si è occupato quindi della questione della frontiere orientali della Polonia.

Viaggiatori per l'Oriente bloccati a Marsiglia

MARSIGLIA, 24.

Abbiamo un nuovo sciopero che reca alla marina mercantile francese un danno considerevole. Ottanta rimorchiatori — la totalità — sono immobilizzati da diversi giorni, causando la impossibilità di rifornirsi di carbone e per conseguenza di partire, ai grandi corrieri d'Estremo Oriente ed altro buon numero di vapori.

Per conseguenza oltre 3500 passeggieri, lettere e pacchi postali sono fermi a Marsiglia. E lo sciopero non accenna a nessuna rapida soluzione.

Non contenti del loro trattamento, gli equipaggi dei rimorchiatori del porto di Marsiglia domandarono un aumento di paga e l'on. Dupuy, commissario ai trasporti marittimi, propose, a nome degli armatori i seguenti nuovi salari: fuochisti: 350 franchi mensili, più 180 franchi di caro viveri; — marinai: 300 franchi e 180 di caro-viveri; — novizi: 150 franchi e 180 di caro-viveri; — mozzi: 120 franchi e 150 di caro viveri.

Gli equipaggi rifiutarono queste proposte, domandando invece i soldi seguenti: ufficiali 900 franchi mensili, 11 franchi al giorno in più di caro viveri, ore supplementari franchi 4.65, durata del lavoro 8 ore e 1 per cento degli incassi lordi. Questo salario da servire di *barème* per fissare le paghe dei meccanici, primi fuochisti, fuochisti, marinai, novizi e mozzi.

Oltre a questo, il personale dei rimorchiatori ha formulato, per quello che riguarda i servizi in mare e nei porti, delle nuove pretese che sono state dichiarate inaccettabili dai direttori delle Compagnie interessate.

Avendo gli armatori domandato per telefono all'on. Dupuy di voler essere arbitro nel conflitto, ed avendo egli fatto sapere agli equipaggi scioperanti che sarebbe lieto di quell'incarico, i marinai hanno risposto di non voler accettare nessun arbitro.

E, fino a questo momento, l'affare è al punto fermo.

La perorazione del discorso Clemenceau

PARIGI, 26.

Ecco il testo della perorazione del discorso pronunciato da Clemenceau alla Camera dei deputati:

« Dopo rovesci innumerevoli subiti attraverso i secoli, rovesci che io non esito a ricordare con fierezza, la Francia, per opera dei suoi nemici, ascese alle più alte vette della speranza.

Quando essa dovette lanciarsi nella guerra, quando il Governo di Viviani dovette firmare il terribile atto — oh! certo senza tremare, io lo so — voi non sapevate che l'Inghilterra sarebbe venuta al nostro fianco e che sarebbero venuti anche tutti i magnifici popoli del Belgio, dell'Italia, dell'America, della Romenia, della Nuova Zelanda e dell'Australia.

Ebbene! Tutti costoro vennero a noi e dettero il più grande esempio che vi sia stato al mondo: si batterono soltanto per la nobiltà di una idea. (Applausi). Facciamoci di esserne degni!

E voi che autorizzaste Viviani a porre quella firma che ci permise di resistere all'uragano di ferro, di fuoco e di sangue che si abbattè sul mondo, avete bene agito. La gloria è venuta, ed oggi occorre farne uso.

Quando vi si dirà che la Francia è perduta, rispondete tutti: No! la Francia è salva.

Manteniamo fra noi un'unione senza reconditi fini politici; ogni popolo vive sulla base di un'unione irreducibile che fa di esso una nazione. Questa base irreducibile è per noi l'interesse della Francia. I nostri soldati smobilitati sono tornati alle loro fatiche; essi hanno rifatto giovane la speranza della Francia.

Fate che ad un vostro cenno essa riprenda il volo verso le cime indicatele dal destino! (Vivi ripetuti applausi).

Clemenceau si ritirerà

PARIGI, 26.

In una conversazione famigliare con un senatore amico, Clemenceau ha espresso il fermo proposito di ritirarsi dal potere appena ratificato il Trattato di Pace.

« Mi ritirerò — ha detto — ricco di quella grande ricompensa che si chiama soddisfazione del dovere compiuto e con l'amicizia dei miei cari *poilus* ».

E siccome l'amico gli osservava che la sua vera ricompensa sarà quella di vedere sulla carta d'Europa le nuove frontiere della Francia, il Presidente del Consiglio ha soggiunto sorridendo: « Sì, le nuove frontiere, ma bisognerà saperle conservare e con ben altri mezzi che non siano cavilli da leguleì. Un Trattato non ha valore se non per la volontà di farne osservare lo spirito e perciò bisogna che la Francia faccia degli uomini ed uomini di buona tempra ».

Voci sulla morte di Caillaux e sull'uccisione di Lenin smentite

PARIGI, 26.

Nel pomeriggio negli ambulacri di Palazzo Borbone sono corse le voci della morte di Caillaux e dell'assassinio di Lenin, ma esse sono state smentite.

Crisi nel governo tedesco

ZURIGO, 26.

Il Governo tedesco sarebbe alla vigilia di un rimaneggiamento. Le preannunziate trattative per il ritorno dei democratici al potere sono ora avviate e sembrano prossime a concludersi con successo. Rientrerebbe Schiffer che fu già Ministro delle finanze.

Kramarz parte per Praga

PARIGI, 25.

Kramarz e gli altri membri della Delegazione ceco-slovacca sono partiti stasera per Praga.

I sindacalisti svizzeri solidali con i compagni tedeschi

BERNA, 25.

Il Comitato direttivo della Unione Sindacale Svizzera ha deciso di non inviare delegati al Congresso operaio di Washington, fino a che non vi siano ufficialmente invitati i paesi centrali, conforme alla decisione presa dal Congresso internazionale di Amsterdam.

Bollettino meteorico

26 Settembre 1919

CITTA'	Mattino ore 8 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	767.5	sereno	—	26.0	16.0
Torino	768.4	sereno	—	22.0	12.0
Milano			—		
Genova	767.9	sereno	calmo	22.0	19.0
Venezia	767.7	1/4 cop.	calmo	23.0	16.0
Firenze	767.0	sereno	—	26.0	14.0
Ancona	764.4	sereno	leg.m.	21.0	16.0
Brindisi	767.8	sereno	agitato	23.9	19.0
Civitav.	766.7	sereno	mosso	20.0	16.0
Napoli	766.9	sereno	calmo	25.0	19.0
Cagliari	765.8	1/2 cop.	in omo	26.0	14.0
Palermo	766.7	sereno	calmo	27.0	17.0

PROBABILITA': Regioni settentrionali: Venti deboli quarto quadrante regioni alpine, primo quadrante rimanente; cielo piuttosto sereno, nebbie; temperatura stazionaria. — Versante Adriatico: Venti moderati di Greco alto e medio versante, di Levante rimanente; cielo vario, nebbie; temperatura in diminuzione quasi forti primo quadrante alto e medio versante, secondo quadrante basso versante; cielo piuttosto sereno con radi annuvolamenti; temperatura stazionaria, mare alquanto agitato. —

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Fenorialia, gerente responsabile